

DALLE EMERGENZE ALLE PRIORITA' PER LA RIPRESA




DOCUMENTO DI PROPOSTE PER I CANDIDATI ALLE
ELEZIONI REGIONALI 2020

SOMMARIO

IL QUADRO ECONOMICO	3
• LA SITUAZIONE ECONOMICA E GLI EFFETTI DELLA PANDEMIA	4
• PER UNA NUOVA CENTRALITA' DEL SISTEMA ECONOMICO REGIONALE	14
• DALLE ANALISI ALLE PROPOSTE	16
LE EMERGENZE	17
• IL SISMA: CRITICITA' ED ESIGENZE DI RICOSTRUZIONE E SVILUPPO	18
• LE CARENZE INFRASTRUTTURALI: UN GAP DIVENUTO INSOSTENIBILE DA AFFRONTARE SUBITO	21
• L'EMERGENZA COVID-19: UNA STRATEGIA DI BREVE E MEDIO PERIODO	24
LE PRIORITA': IL DECALOGO DI CONFINDUSTRIA MARCHE	25
• PER UN CONTESTO PIU' COMPETITIVO	26
1- UNA REGIONE ATTENTA E COMPETITIVA: PIU' ASCOLTO ISTITUZIONALE, PIU' VISIONE E PROGRAMMAZIONE, PIU' CAPACITA' REALIZZATIVA E VERIFICA DEI RISULTATI	26
2- UNA REGIONE PIU' EFFICIENTE E PRODUTTIVA CON LA REVISIONE DELLA MACCHINA AMMINISTRATIVA REGIONALE E LA SEMPLIFICAZIONE	27
3- UNA REGIONE PIU' ATTRATTIVA PER TALENTI E IMPRESE	29
4- UNA REGIONE ALL'AVANGUARDIA NELLA GESTIONE DEL TERRITORIO E NELLA RIGENERAZIONE URBANA: LE PROPOSTE DI ANCE MARCHE. IL RUOLO DELLE ATTIVITA' ESTRATTIVE	31
• PER IMPRESE PIU' COMPETITIVE, INNOVATIVE, DIGITALIZZATE, SOSTENIBILI, INTERNAZIONALIZZATE	34
5- RISORSE UMANE QUALIFICATE E GIOVANI: LEVE PER LO SVILUPPO	34
6- INNOVAZIONE E RICERCA: UN "MUST" PER UNA MANIFATTURA DIGITALIZZATA E COMPETITIVA	37
7- SVILUPPO SOSTENIBILE ED ECONOMIA CIRCOLARE	39
8- INTERNAZIONALIZZAZIONE: PIU' APERTI AL MERCATO GLOBALE	41
9- INVESTIMENTI, CREDITO, CAPITALE DI RISCHIO: OSSIGENO PER LA CRESCITA	43
10- TURISMO: DALL'EMERGENZA AL RILANCIO DELLE FILIERE	44

1

IL QUADRO ECONOMICO

-  La situazione economica e gli effetti della pandemia
-  Per una nuova centralità del sistema economico regionale
-  Dalle analisi alle proposte

LA SITUAZIONE ECONOMICA E GLI EFFETTI DELLA PANDEMIA

Lo scenario economico attuale

L'impatto del Covid-19 sull'economia italiana è profondo ed esteso

Lo scenario economico internazionale continua a essere eccezionalmente negativo e l'impatto del COVID-19 sull'economia italiana è profondo ed esteso, come confermano i dati di contabilità nazionale secondo cui, nel secondo trimestre dell'anno il PIL ha registrato una contrazione del 17,7% rispetto allo stesso trimestre del 2019 (-5,3% nel primo trimestre). La flessione, di intensità mai registrata dal 1995, è frutto di arretramenti del valore aggiunto in tutti i principali comparti produttivi, con agricoltura, industria e servizi diminuiti rispettivamente del 4,9%, del 27,4% e del 15,2%.

I principali indicatori statistici hanno registrato le difficoltà del tessuto economico nel fronteggiare i provvedimenti sul *lockdown*, a partire dal calo senza precedenti degli indici complessivi di fatturato e ordinativi, della produzione industriale, delle esportazioni.

Nei primi sei mesi del 2020 il fatturato totale è diminuito del 19% con cali del 19,9% sul mercato interno e del 17,5% su quello estero. In flessione del 20,9%, in termini tendenziali, anche gli ordinativi. Con riferimento al comparto manifatturiero, nel mese di giugno, solo il settore farmaceutico registra una crescita tendenziale positiva (+7,2%). Tutti gli altri comparti hanno registrato diminuzioni, dall'1,1% dell'industria alimentare fino ai cali molto più ampi delle industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-25,4%), dei mezzi di trasporto (-33,2%) e delle raffinerie di petrolio (-41,1%).

I livelli produttivi delle attività manifatturiere, nonostante il recupero seguito alla rimozione dei provvedimenti legati alla emergenza sanitaria, nella media dei primi sei mesi del 2020, restano ancora inferiori di oltre 19 punti percentuali rispetto allo stesso periodo del 2019. La flessione più marcata è quella delle industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-34,5%), seguita dalla fabbricazione dei mezzi di trasporto (-33,1%) e dai prodotti in metallo (-22,3%).

Nei primi sei mesi dell'anno, la flessione tendenziale dell'export, anche se in netta attenuazione, è risultata pari al -15,3%. In particolare in calo le vendite di macchinari e apparecchi n.c.a. (-20,0%), metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti (-14,0%), autoveicoli (-32,0%), articoli in pelle escluso abbigliamento e simili (-28,4%) e mezzi di trasporto, autoveicoli esclusi (-22,0%).

Nel 2020 PIL in flessione tra -9,5% e -12,8%

Secondo il Bollettino economico di luglio della *Banca d'Italia*, nella media del 2020, il PIL si contrarrebbe del 9,5% interamente a causa della riduzione registrata nel primo semestre, e recupererebbe nel prossimo biennio (4,8% nel 2021 e 2,4% nel 2022).

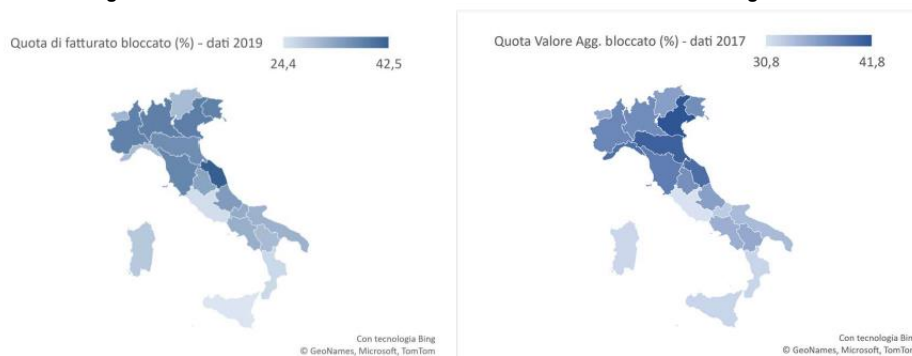
Le più recenti stime della Commissione europea prevedono per l'Italia un calo del PIL dell'11,2% nel 2020, valore quasi doppio di quello previsto per la Germania (-6,3%).

Ancora più negative le previsioni del Fondo Monetario Internazionale che stimano che nel 2020 l'Italia vedrà scendere il PIL del 12,8%, il valore più elevato rispetto alle altre economie sviluppate.

Nelle Marche l'emergenza da Covid-19 si è innestata in una situazione economica già particolarmente delicata e la regione è risultata tra le più penalizzate dalle misure adottate per far fronte alla diffusione della pandemia, con pesanti ripercussioni sull'attività economica. L'incidenza di addetti e valore aggiunto nei comparti la cui attività è stata sospesa a seguito dei provvedimenti governativi di marzo risulta più elevata della media nazionale (53,3% degli addetti alle unità locali della regione, contro il 43,8% in Italia), per effetto dell'accentuata specializzazione regionale nell'industria e, all'interno di questa, nei comparti della moda, dei beni durevoli per la casa e della metalmeccanica, ambiti produttivi classificati dalla normativa come non essenziali.

Considerando anche gli effetti di filiera e il ricorso al lavoro agile da casa, il blocco delle attività ha riguardato il 30% del valore aggiunto regionale (3 punti percentuali più che in Italia).

Fig 1 – L'incidenza regionale del blocco amministrativo dell'attività economica a seguito del Covid-19



Fonte: Elaborazioni su stime CERVED

Fonte: Elaborazioni su stime SVIMEZ

Fatturato: dal 24,4% della Sicilia al 42,5% delle Marche
Valore Aggiunto: dal 30,8% del Lazio al 41,8% del Veneto

Le Marche - Il quadro pre-crisi Covid-19

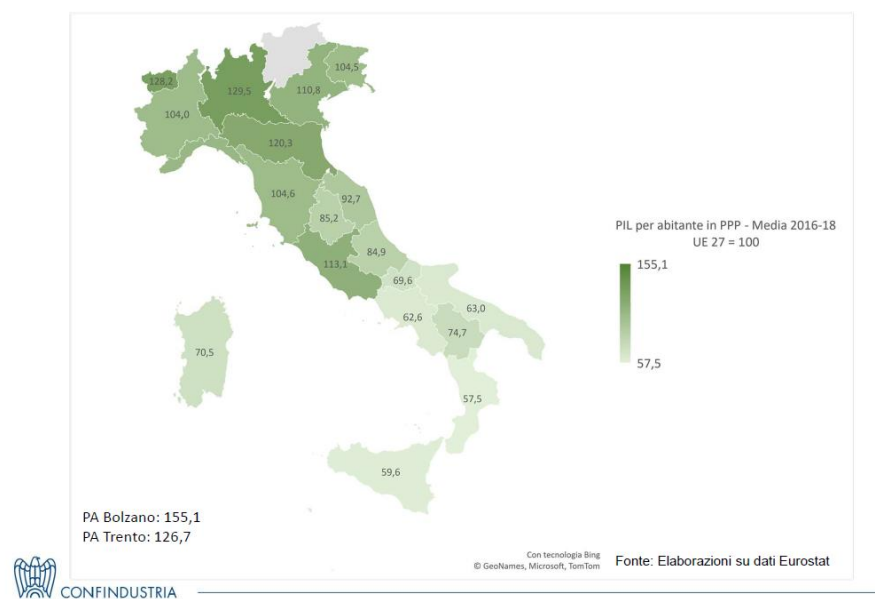
Marche in sofferenza già prima dell'emergenza Covid-19

Le Marche, più delle altre regioni, hanno sofferto le crisi cicliche in maniera progressivamente più intensa e nel post crisi hanno visto attenuata la capacità di reazione in termini relativi rispetto all'Italia. Nell'ultimo quinquennio, la ripresa dell'economia marchigiana ha mostrato un ritmo più lento di quello italiano e il recupero del prodotto perso negli anni è ancora lontano.

Rispetto al 2007 (anno precedente la crisi economica), nel 2018 il PIL delle Marche è ancora inferiore del 7%, quello dell'Italia del 4,3%, quello del Veneto dell'1,9%, mentre quello dell'Emilia Romagna è cresciuto dello 0,5% e quello della Lombardia dell'1,9%.

Secondo le stime di Prometeia, nel 2019 il PIL regionale, dopo un biennio di crescita, è risultato in leggera diminuzione (-0,1%) in controtendenza rispetto al dato nazionale, a conferma delle difficoltà della regione nel tenere il sia pur lento passo del Paese. Nel 2019 sono cresciuti per le Marche il PIL per abitante e il reddito disponibile per abitante ma, rispetto all'Italia, la crescita è stata inferiore e la produttività settoriale resta più bassa per agricoltura, industria e servizi.

Fig 2 - Aumenta la divergenza economica regionale a scala UE e nazionale

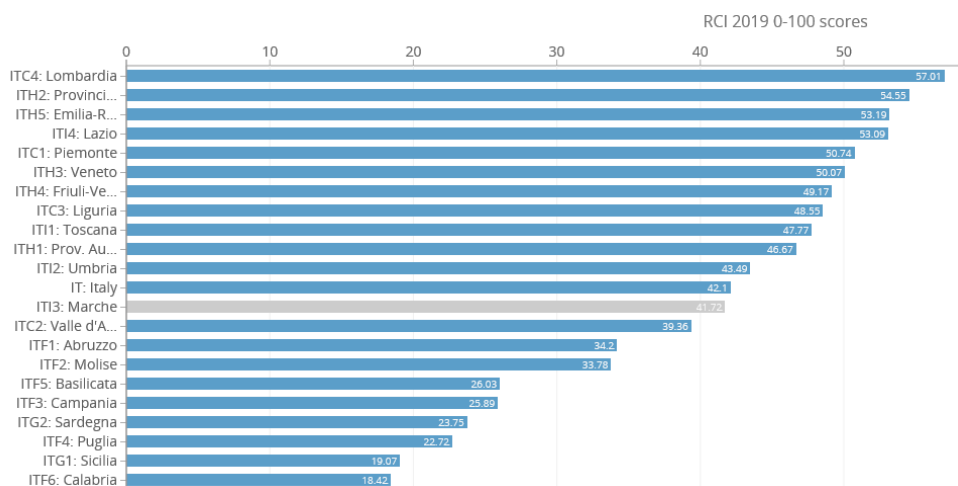


La Commissione europea ha aggiornato al 2019 il suo **Regional Competitiveness Index** che misura la **competitività dei territori**. Per calcolarlo vengono utilizzati oltre 70 elementi che misurano la capacità delle singole regioni di garantire un ambiente attrattivo e sostenibile per le aziende e per le persone che in questi territori vivono e lavorano.

L'indice va da un minimo di zero ad un massimo di 100 e la media europea si attesta a 60,3. Spicca Stoccolma che raggiunge un valore di 100, il più alto a livello continentale, ma anche Londra dove si arriva a 99,07 e Parigi dove l'indice si attesta a 91,1.

Indice competitività 2019 inferiore alla media europea ed italiana L'Italia presenta un indice di competitività inferiore alla media europea (42,1), con forti differenze tra Nord e Sud. La Lombardia, ad esempio, con 57,01, è appena tre punti sotto la media continentale, mentre la Calabria ne deve recuperare quasi 42. L'indice di competitività dell'Emilia Romagna è pari a 53,19, quello delle Marche è pari a 41,72.

Fig 3 - Indice di competitività delle regioni italiane – 2019



Punti di forza e di debolezza

Sistema manifatturiero robusto e diversificato

Tra i **punti di forza** della nostra regione va rilevata la presenza di un sistema manifatturiero robusto e diversificato che fa delle Marche uno dei cuori manifatturieri del Paese.

L'industria in senso stretto rappresenta oltre un quarto del valore aggiunto complessivo (26,4% nel 2018), una quota elevata nel contesto italiano. Le Marche si posizionano, infatti, al quarto posto dopo Basilicata (30,5%), Emilia Romagna (28,1%) e Veneto (27,2%) come quota di valore aggiunto dell'industria.

Per avere una stima più realistica del peso del comparto manifatturiero nell'economia regionale, a questa quota va aggiunto il contributo dei settori dei servizi più direttamente legati al processo produttivo di manufatti. Attività di consulenza e progettazione, studi di ingegneria e design, laboratori tecnici, gran parte dei servizi ICT ecc. lavorano direttamente per le imprese manifatturiere.

Prima regione italiana per occupati nell'industria manifatturiera

Le Marche sono la prima regione italiana per peso degli occupati dell'industria manifatturiera sul totale dell'economia.

L'industria manifatturiera occupa (2018) 145.630 addetti, il 33% dei 441.639 occupati totali della nostra regione: al suo interno, il peso dei settori più tradizionali è maggioritario e superiore al 45%, contro un'incidenza media italiana del 30,7%.

Negli anni, il sistema produttivo ha mantenuto una forte specializzazione nei settori storicamente portanti: articoli in pelle e calzature, settore che rappresenta il 18,6% del totale delle imprese manifatturiere e il 16,2% dell'occupazione manifatturiera; la fabbricazione di prodotti in metallo, che rappresenta il 13,2% delle imprese manifatturiere attive nelle Marche e occupa il 13,6% degli addetti.

Seguono l'industria alimentare, con il 10,2% delle imprese e il 7,9% degli addetti; gli articoli di abbigliamento, con il 7,7% delle imprese e il 6,9% degli addetti; la fabbricazione di mobili, con il 6,9% delle imprese ed il 9,6% degli addetti.

Secondo il Rapporto annuale Istat 2018, le Marche sono la regione con la più elevata diffusione di sistemi locali manifatturieri caratterizzati dalla presenza di piccole e piccolissime imprese operanti in settori "tradizionali".

Il settore manifatturiero costituisce un settore strategico per le prospettive di sviluppo di un territorio per diverse ragioni.

Il 90% dell'export costituito da prodotti manifatturieri

E' fra i settori dell'economia con le più alte retribuzioni medie (alta quota di lavoro qualificato) ed è, in tutti i paesi avanzati, il settore preponderante nell'interscambio commerciale. Nelle Marche, il 90% dell'*export* è costituito da prodotti manifatturieri.

Le Marche sono tradizionalmente una regione a forte vocazione esportatrice. In particolare, secondo l'indicatore ottenuto dal rapporto tra le esportazioni totali e il PIL regionale, le Marche nel 2018 si posizionano all'ottavo posto nella classifica delle regioni italiane con il 27,4%.

Essendo il settore manifatturiero maggiormente esposto alla concorrenza internazionale, è anche quello nel quale vi è la maggiore pressione all'efficienza e all'innovazione, pressione che viene ribaltata verso tutti gli altri comparti dell'economia, in particolare nel settore dei servizi alla produzione.

L'80% della spesa in R&S sostenuta dalle imprese manifatturiere

Nelle Marche l'80% della spesa in R&S è sostenuta dalle imprese manifatturiere.

Positivo anche il dato sul fronte dei brevetti, sopra la media nazionale, e quello delle esportazioni a contenuto tecnologico.

Nel manifatturiero tassi di attivazione imprenditoriale doppi rispetto alla media nazionale

Le Marche rimangono una regione con tassi di attivazione imprenditoriale nel manifatturiero doppi rispetto alla media nazionale. Ciò conferma la vocazione manifatturiera della regione e la capacità di mantenere tale vocazione attraverso un continuo flusso di entrata di nuove imprese.

Anche nel caso delle imprese ad alta tecnologia è rilevante osservare che i tassi di attivazione imprenditoriale nelle Marche sono superiori a quanto osservato nella media nazionale. Il divario in favore della regione è meno elevato di quello osservato nel manifatturiero, ma è cresciuto in misura sensibile nell'ultimo biennio. Va anche notato che il *trend* positivo osservato dall'inizio del decennio per le nuove imprese ad alta tecnologia è molto diverso da quello negativo registrato per il totale delle imprese e per il manifatturiero.

Vivacità nell'avvio di start-up innovative

Si tratta di un segnale positivo poiché indica una modifica nella composizione delle nuove iniziative verso quelle a maggiore contenuto di conoscenza; ciò vale sia per la regione, sia per la media nazionale. Nel primo trimestre 2020, risultano iscritte come *start-up* innovative nelle Marche 346 imprese, pari al 3,09% del totale nazionale. Si tratta di una percentuale superiore al peso della regione sul totale nazionale e che segnala la maggiore vivacità delle Marche nell'avvio di questa tipologia d'impresa.

Numero contenuto delle imprese di media e grande dimensione

Tra i punti di debolezza va evidenziato il numero contenuto di imprese di media e grande dimensione: secondo un recente studio di Nomisma, negli ultimi 4 anni la grande impresa marchigiana ha perso il 22% di occupati e l'8% di imprese.

Il sistema produttivo marchigiano è più frammentato della media italiana: il 53% degli occupati lavora in aziende con meno di 10 addetti.

Produttività inferiore alla media nazionale del 16%

Secondo il *Working Paper* presentato ad Ancona il 17 ottobre 2019 dal Prof. Carlo Cottarelli per l'Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani (Università Cattolica) dal titolo "Efficienza pubblica, infrastrutture e produttività aziendale: le Marche nel contesto italiano" le imprese marchigiane mostrano una produttività inferiore alla media nazionale del 16%, mentre rispetto alla regione più produttiva, la Lombardia, sono sotto del 32%.

Un divario che potrebbe dipendere non solo da una differenza nelle caratteristiche "interne" alle imprese (settore di attività, dimensione), ma anche da uno scarto significativo in termini di efficienza del settore pubblico e accessibilità del territorio. Nella classifica delle regioni, le Marche si posizionano all'11esimo posto, superate da tutto il Centro-Nord (a eccezione dell'Umbria). Ancona è fra le province in testa, mentre le altre hanno una produttività inferiore. Prendendo come orizzonte temporale gli ultimi vent'anni, inoltre, lo scarto rispetto alla media nazionale è sempre stato attorno al 20-30% (questo gap sembra quindi un fenomeno strutturale).

Secondo le analisi delle sedi di Ancona della Banca d'Italia, nel periodo 2014-2018, la minore crescita del valore aggiunto regionale rispetto alla media italiana è dovuta ad una flessione della produttività del lavoro regionale, a fronte di una moderata crescita nel Paese, e ad una diminuzione della popolazione residente, rimasta pressoché invariata in Italia.

Diminuzione della popolazione residente e saldo migratorio negativo (25-44enni)

Secondo i dati dei registri anagrafici, sull'andamento negativo della popolazione regionale hanno inciso sia la flessione della nati-mortalità, sia – in misura minore – il saldo migratorio negativo nei confronti delle altre regioni italiane, in particolare tra i 25-44enni.

Nel corso del 2018 il saldo complessivo della popolazione marchigiana è risultato negativo di 6.482 unità e la regione ha sperimentato il nono peggiore risultato nella classifica nazionale. Anche in questo caso, Lombardia, Emilia Romagna e Veneto hanno visto crescere la propria popolazione residente rispettivamente di 24.316, 6.848 e 2.132 unità.

Progressivo invecchiamento della popolazione

Inoltre si assiste ad un progressivo invecchiamento della popolazione. Le Marche si collocano ai primi posti in Italia per speranza di vita stimata alla nascita: nel 2018 occupano il terzo posto, dopo provincia di Trento e Umbria, sia per gli uomini (81,6 anni), che per le donne (85,9) dopo Provincia di Bolzano e di Trento (valore nazionale: uomini 80,8 anni e donne 85,2 anni).

Per valutare l'impatto dei cambiamenti della struttura della popolazione sul sistema sociale e sul sistema lavorativo si considerano tre fasce di età: giovani 0-14 anni, adulti 15-64 anni e anziani 65 anni ed oltre e, in base alle diverse proporzioni tra tali fasce di età, si definisce la struttura progressiva, stazionaria o regressiva a seconda che la popolazione giovane sia maggiore equivalente o minore di quella anziana.

Nelle Marche, tra il 2002 ed il 2018, è rimasta sostanzialmente stabile la quota di giovani 0-14 anni (dal 12,9% al 12,8%); si è ridotta la fascia di età 15-64, passando dal 65,3% al 62,7%, mentre è aumentata quella degli ultra 65enni dal 21,8% al 24,5%.

Peso demografico delle nuove generazioni inferiore alla media nazionale

Il peso demografico delle nuove generazioni, stabile nella nostra regione, è inferiore alla media nazionale (13,4%), che a sua volta è inferiore alla media europea (EU-27) intorno al 29%.

L'aumento della fascia di età oltre i 65 anni e il peggioramento di tutti gli indicatori demografici (indice di vecchiaia, indice di dipendenza, ecc.) richiederà nei prossimi anni una riorganizzazione delle relazioni familiari e dei servizi sanitari e assistenziali, ponendo un onere crescente su sanità e *welfare*.

Per l'industria, invecchiamento e insufficiente apporto delle giovani generazioni frenano inevitabilmente la crescita delle competenze, necessaria per accompagnare ma anche stimolare il processo innovativo: senza persone con le giuste competenze ma soprattutto con una "cultura dell'innovazione" nessuna impresa può svilupparsi. Secondo un recente studio di Confindustria, in Italia, nei prossimi 5 anni mancheranno circa 280.000 figure professionali giovani specializzate.

Il rischio è che la perdita di peso delle nuove generazioni determini un rallentamento dei processi di modernizzazione dell'industria, soprattutto perché oggi la nuova rivoluzione industriale è quella del digitale.

Le Marche si posizionano al di sotto della media nazionale anche sul fronte delle infrastrutture. Secondo i dati del progetto di ricerca QUAINTE del Politecnico di Milano, relativi a domanda, offerta e tariffe dei servizi aerei, ferroviari, automobilistici e di navigazione di tutto il territorio nazionale, il divario principale non è quello classico Nord-Sud, bensì quello segnato dagli Appennini: le regioni del Nord e quelle tirreniche (tutte toccate dall'Alta Velocità) presentano infatti valori superiori alla media, mentre le regioni adriatiche (tra cui le Marche) ottengono tutte punteggi inferiori alla media nazionale.

Scarsa accessibilità del territorio

Anche in questo caso, una maggiore produttività delle imprese va di pari passo con una migliore accessibilità del territorio in cui queste imprese risiedono.

La Dinamica Congiunturale 2020

Già prima della crisi sanitaria l'attività dell'industria regionale si era indebolita: nel 2019 la produzione è calata dello 0,6%

Già prima della crisi sanitaria, l'attività dell'industria regionale si era indebolita. In base ai dati del *Centro studi di Confindustria Marche*, nel 2019 la produzione è calata dello 0,6%; la flessione ha riguardato tutti i principali settori della manifattura, con l'eccezione della meccanica, dove la produzione si è mantenuta stabile, e della trasformazione alimentare, in crescita. Secondo l'annuale indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali con almeno 20 addetti, nel 2019 il fatturato a prezzi costanti è leggermente calato. Gli investimenti hanno ristagnato.

Il 2020 si è aperto negativamente per l'industria manifatturiera regionale con attività produttiva in forte calo

Il 2020 si è aperto negativamente per l'industria manifatturiera regionale, con attività produttiva e commerciale in forte calo rispetto a quanto rilevato nei primi sei mesi del 2019. Secondo i risultati dell'Indagine Trimestrale del Centro Studi di Confindustria Marche, nella media del primo semestre 2020, la produzione industriale ha registrato una flessione del 22,2% su base tendenziale, risultato in linea con quello rilevato a livello nazionale. A livello settoriale, tutti i comparti inclusi nell'indagine hanno registrato variazioni marcatamente negative, ad eccezione dell'Alimentare.

Questo dato riflette l'impatto negativo che l'insorgenza della pandemia ha avuto nei principali comparti dell'economia regionale. Tutti i settori, seppure con diversa intensità, hanno sperimentato gli effetti negativi del blocco delle produzioni indotto dai provvedimenti governativi di controllo del Covid19. Peraltro, il forte rallentamento ha interessato anche le imprese operanti sui mercati internazionali, data la generale ondata di chiusure che ha interessato tutti i principali paesi di esportazione dei prodotti regionali.

In forte calo anche l'attività commerciale complessiva nel primo semestre 2020: l'andamento delle vendite in termini reali ha registrato una flessione del 21,8% rispetto allo stesso periodo del 2019, con un andamento negativo sia sul mercato interno che sul mercato estero.

Le vendite sul mercato interno hanno registrato un calo del 23,4%, rispetto ai primi sei mesi del 2019, mentre quelle sull'estero del 20,3%, con risultati negativi per tutti i settori tranne l'Alimentare.

Nella media del semestre gennaio-giugno 2020, i livelli occupazionali hanno registrato un sensibile calo (-1%), seppure con andamenti differenziati tra settori. Nello stesso periodo le ore di cassa integrazione sono aumentate del 749,8% rispetto al primo semestre 2019, passando da 6,2 a 52,3 milioni.

Risalgono leggermente le aspettative delle imprese per il terzo trimestre del 2020.

Banca d'Italia: forte caduta del fatturato industriale nel I semestre 2020 e contrazione dell'occupazione

Particolarmente negative anche le informazioni tratte dall'indagine straordinaria realizzata dalla *Banca d'Italia* tra la metà di marzo e la metà di maggio. I dati suggeriscono che nelle Marche la caduta del fatturato industriale nel primo semestre del 2020 possa essere stata considerevole e superiore alla media italiana.

La domanda interna è risultata in forte calo nella prima metà del 2020; nel primo trimestre anche le vendite all'estero hanno registrato una forte diminuzione.

Nel complesso dell'anno, il fatturato delle imprese calerebbe di circa il 7%, dopo aver ristagnato nel 2019; la flessione sarebbe concentrata nel primo semestre (-25,8%) e più forte per le imprese operanti nel commercio, nel comparto alberghiero e della ristorazione (-37,5%) e in quello del tessile, abbigliamento, pelli e calzature (-32,2%).

La contrazione dell'occupazione attesa nel 2020, pari all'1,3%, è molto contenuta in confronto a quella attesa delle vendite, presumibilmente a causa dell'ampio ricorso alla Cassa integrazione guadagni.

Le difficoltà finanziarie, riportate diffusamente ma ritenute meno rilevanti di quelle derivanti dal calo delle vendite, sono riconducibili ai ritardi nella riscossione dei crediti e alla necessità di sostenere le spese correnti.

Nel 2019 la produzione delle imprese edili con almeno 10 addetti ha accelerato, trainata dal positivo andamento di quelle impegnate nella realizzazione di opere pubbliche; ne ha beneficiato anche l'occupazione, per la prima volta stabile dal 2006. Sia la produzione sia l'occupazione tornerebbero tuttavia a calare nel 2020.

Nelle Marche l'attività turistica si concentra nella stagione estiva; nel confronto con l'Italia, l'impatto negativo della pandemia potrebbe essere attenuato dalla minore dipendenza dal turismo internazionale.

Per il 2020, influenzate dal manifestarsi della pandemia, le imprese hanno programmato una riduzione dell'accumulazione di capitale.

Istat: in sensibile calo (-9,5%) le vendite all'estero nei primi tre mesi del 2020

In drammatico calo, secondo *Istat*, le vendite all'estero nelle Marche nei primi tre mesi del 2020: -9,5% rispetto allo stesso periodo del 2019.

Anche il peso dell'*export* della regione sul totale nazionale è sceso dal 2,7% al 2,5% e la flessione ha riguardato sia le vendite verso i Paesi Ue (-7,3%) sia quelle verso i Paesi extra Ue (-12,6%).

Tutti i principali settori di specializzazione dell'*export* regionale hanno registrato contrazioni delle esportazioni e in particolar modo la nautica, che invece nel corso del 2019 aveva trainato l'attività commerciale della regione.

A livello provinciale risultano in crescita solo le esportazioni della provincia di Ascoli Piceno (+26,6%) trainate dal comparto farmaceutico mentre in sensibile flessione sono risultate quelle di Pesaro Urbino (-28%), di Ancona (-13,8%), di Macerata (-12,1%) e di Fermo (-9%).

Ampio ricorso agli ammortizzatori sociali: nel solo mese di aprile le ore di CIG ordinaria autorizzate sono state quasi pari a quelle dei 5 anni precedenti

Il mercato del lavoro marchigiano, secondo *Banca d'Italia*, è risultato particolarmente esposto agli effetti dell'emergenza sanitaria, in considerazione dell'elevata quota di occupati nei settori sospesi. Tra il 23 febbraio e il 23 aprile del 2020, le attivazioni di nuovi rapporti di lavoro dipendente nel settore privato si sono più che dimezzate rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Si è fatto ampio ricorso agli ammortizzatori sociali, come le indennità di disoccupazione e la Cassa integrazione guadagni (CIG): nel solo mese di aprile,

le ore di CIG ordinaria autorizzate sono state quasi pari a quelle dei cinque anni precedenti. Al fine di ampliare la platea dei beneficiari rispetto agli strumenti ordinari, sono state attribuite risorse aggiuntive alla Cassa integrazione in deroga e sono state introdotte indennità per categorie meno tutelate, come i lavoratori autonomi, che nelle Marche incidono più che nella media italiana.

L'andamento delle costruzioni ed i cambiamenti in atto secondo Ance Marche

Relativamente all'andamento dell'industria delle costruzioni in ambito regionale, occorre distinguere il periodo ante COVID-19 da quello successivo al blocco intervenuto nell'attività dei cantieri a causa delle misure di contenimento e di contrasto alla diffusione della pandemia nel periodo del *lockdown*.

Prima del COVID-19, in base ai dati forniti dalle quattro Casse Edili ANCE delle Marche risultava un incremento significativo sia per quanto attiene al numero delle imprese attive e dei lavoratori impiegati dalle stesse, che delle ore lavorate e della massa salariale.

Dai dati delle Casse Edili incremento significativo sia del numero delle imprese attive che dei lavoratori impiegati dalle stesse con aumento delle ore lavorate e quindi della produzione edilizia

Analizzando nel dettaglio per ambiti territoriali questo dato era indubbiamente positivo e peraltro si sta consolidando con la crescita dell'attività edilizia prevalentemente nelle province di Macerata, Ascoli Piceno e Fermo con incrementi delle ore lavorate, che rappresentano la produzione edilizia nei cantieri e l'effettiva attività svolta, stimato tra il 20 e il 25%.

La crescita dell'attività edilizia, maggiore nelle aree colpite dal sisma, appariva - come peraltro risulta essere anche oggi - da attribuire all'intervenuto avvio della ricostruzione post terremoto, che determina effetti diretti sull'economia reale e sul PIL regionale.

Dopo il blocco dei cantieri pubblici e privati causa COVID-19 il settore delle costruzioni nelle Marche sta quindi lentamente uscendo dalla situazione dovuta al *lockdown* nei cantieri che ne ha fermato l'attività per più di due mesi, congelando di fatto un settore trainante per l'economia del territorio.

I cambiamenti in atto. Anche per il settore delle costruzioni stiamo assistendo nelle Marche ad importanti novità sia nell'organizzazione delle imprese che nella loro specializzazione, con forme di partenariato e di integrazione fra le stesse attraverso il ricorso a strumenti come i contratti di rete ed i consorzi stabili.

A questo si aggiunge l'utilizzo e l'applicazione, sempre più frequente da parte delle imprese edili, delle nuove tecnologie informatiche digitali nell'attività edilizia, attraverso strumenti operativi innovativi come il BIM (*Building Information Modeling*).

Le indagini sugli effetti della pandemia sulle imprese

Il Centro Studi Confindustria, nell'ambito delle attività della *Task Force* di Confindustria sull'emergenza Coronavirus, nei mesi di marzo e aprile, ha realizzato tre indagini per comprendere l'impatto della pandemia da Covid-19 sulle imprese italiane. Alle indagini hanno risposto oltre 12.000 imprese a livello nazionale di cui circa 290 marchigiane, due terzi delle quali manifatturiere.

Come in Italia, anche nelle Marche si è assistito ad un netto peggioramento della situazione rispetto alla prima indagine per il numero di aziende che ha subito l'impatto negativo del coronavirus e per l'entità del danno. La percentuale di aziende che ha ricevuto un danno severo è passata dal 14,7% al 41,2% ed è aumentato il numero di aziende che si trova davanti al caso più pessimistico e che dovrà ridimensionare la propria struttura aziendale, dal 4,2% al 6,9%.

Tra le aziende manifatturiere, il 65,7% ha chiuso la propria attività, il 21,2% l'ha chiusa parzialmente e solo il 13,1% ha potuto proseguire l'attività; il 90% delle aziende ha fatto ricorso o ha intenzione di ricorrere agli ammortizzatori sociali, che riguarderanno il 77,8% dei dipendenti.

CSC: calo del 36,6% del fatturato e del 38,1% delle ore lavorate

In media, rispetto alla normalità (marzo 2019), si è assistito ad un calo del 36,6% del fatturato e del 38,1% delle ore lavorate. Il calo percentuale del fatturato imputabile solamente alla cancellazione di fiere ed eventi promozionali è risultato pari al 15,6%.

Una problematica molto sentita dalle imprese in merito alla gestione delle attività è legata alla mancanza di liquidità, necessaria a garantire il normale funzionamento aziendale.

Banca Italia: riduzione prevista di quasi il 25% del fatturato nel I semestre 2020

Tra la metà di marzo e la metà di maggio del 2020, la *Banca d'Italia* ha condotto un'indagine straordinaria sugli effetti economici della pandemia presso un campione di circa 165 imprese industriali marchigiane con almeno 20 addetti. In base ai risultati del sondaggio, per il primo semestre del 2020 le aziende regionali si attendono una riduzione del fatturato di quasi il 25%, superiore alla media nazionale.

Una frequenza elevata – vicina al 40% delle aziende – prevede un forte calo del fatturato, superiore al 30%; i risultati sono peggiori tra le imprese operanti nei settori sospesi dal 26 marzo. Solo il 10% delle aziende marchigiane, pressoché tutte appartenenti ai settori attivi, ritiene che il fatturato rimarrà stabile o aumenterà (una quota corrispondente circa alla metà di quella osservata nel Paese).

Nella valutazione delle imprese regionali, la pandemia ha determinato soprattutto un calo della domanda interna (circa i tre quarti delle risposte) e in secondo luogo un calo della domanda estera (oltre metà delle risposte); altre difficoltà segnalate di frequente hanno riguardato la situazione finanziaria e di liquidità, la logistica e l'approvvigionamento di materie prime o di prodotti intermedi, mentre i casi di indisponibilità della forza lavoro sono stati meno diffusi.

Tra l'8 e il 29 maggio anche *Istat* ha avviato una rilevazione a livello nazionale per raccogliere le valutazioni di un campione di imprese con almeno 3 addetti sugli effetti della crisi economica conseguente alla emergenza sanitaria. Oltre il 70% ha dichiarato una riduzione del fatturato nel bimestre marzo-aprile e per il 41,4% il calo ha superato il 50%. Nelle Marche, la quota di imprese che ha visto dimezzarsi il proprio fatturato ha raggiunto il 45,4%, il 26,8% ha subito una riduzione tra il 10 ed il 50% e il 14% ha avuto addirittura il fatturato azzerato. La tipologia di misure

Istat: il 45,4% delle imprese ha dimezzato il proprio fatturato; il 56,1% prevede mancanza di liquidità

cui le imprese hanno fatto maggior ricorso è quella della CIG che, nelle Marche, ha riguardato il 72,2% delle imprese a fronte del 63,1% in Italia.

Il 56,1% (51,5% in Italia) ha previsto la mancanza di liquidità per far fronte alle spese che si presenteranno fino alla fine del 2020 e il 39,9% (38% in Italia) ha segnalato rischi operativi e di sostenibilità della propria attività.

Per fronteggiare il fabbisogno di liquidità, il 49,8% delle imprese (42,6% in Italia) ha scelto l'accensione di nuovo debito bancario, anche tramite le misure di sostegno disposte in materia (garanzie pubbliche ex DL 23/2020). Il differimento nei rimborsi dei debiti è la scelta compiuta dal 16,4% delle imprese (15,5% in Italia), anche mediante la moratoria per le PMI prevista dal DL 18/2020. Nel panorama degli strumenti non bancari, la modifica delle condizioni e il differimento dei termini di pagamento con i fornitori sono le soluzioni adottate da oltre un quarto delle imprese (26,9% rispetto al 25,3% della media italiana). Infine, una minoranza di imprese ha fatto ricorso a strumenti di finanziamento alternativi al debito bancario (4,7% contro 5,6% in Italia), mentre il 2% (2,5% in Italia) si è dichiarata disposta ad alterare la compagine sociale attraverso aumenti di capitale da parte della proprietà.

Sono il 49,4% del totale (42,8% in Italia) le imprese delle Marche che hanno fatto richiesta di accesso ad almeno una delle misure di sostegno della liquidità e del credito contenute nel DL 18/2020 e 23/2020 e il 26,3% (23,6% in Italia) ha riscontrato difficoltà legate ai tempi di risposta delle banche.

Nei prossimi mesi, nelle Marche, più di una impresa su tre si aspetta una contrazione del fatturato a causa della riduzione della domanda locale e nazionale (35,3% e 35,4% rispettivamente) a fronte del 32,1% e 30,3% a livello nazionale. Il 15,4% ha previsto una riduzione del fatturato a causa del calo della domanda dall'estero (14,9% in Italia) ed il 22,3% un aumento dei prezzi delle materie prime, dei semilavorati o degli *input* intermedi (20,3% la media italiana).

✚ PER UNA NUOVA CENTRALITA' DEL SISTEMA ECONOMICO REGIONALE

Il sentiero di recupero del sistema economico regionale ha subito un ulteriore e marcato rallentamento

La lunga fase di riassetto del sistema produttivo avviatasi dopo la crisi finanziaria di inizio decennio è stata bruscamente interrotta da un ulteriore, drammatico *shock*, legato all'esplosione della pandemia. Il sentiero di recupero del sistema economico regionale, già fortemente compromesso dall'influenza negativa di altri fattori naturali ed economici, subisce dunque un ulteriore e marcato rallentamento, che rischia di protrarsi nei prossimi semestri. L'instabilità che interessa i mercati accentua lo stato di incertezza del quadro nel quale gli operatori effettuano le loro scelte e comprime lo spirito imprenditoriale del sistema delle imprese.

La crisi accentua le criticità e rende necessario pensare a modelli nuovi di competizione

In questo scenario, riflettere sulle prospettive del sistema produttivo e dei probabili percorsi di sviluppo appare ancora più urgente. La crisi, infatti, accentua la criticità delle condizioni competitive nelle quali le imprese si trovano ad operare e rende necessario pensare a modelli nuovi di competizione sia per le singole imprese, sia per i sistemi di produzione.

Già prima dell'insorgere della crisi sanitaria, lo sviluppo e la riorganizzazione del sistema produttivo si erano avviati su linee e direttrici molto diverse da quelle osservate in precedenti periodi di crisi. Negli ultimi anni, e in maniera esponenziale, il ciclo di vita di mercati e settori si è drasticamente ridotto, con ovvi ed evidenti riflessi sul percorso strategico e operativo delle imprese. La gestione del portafoglio prodotti è oggi resa più complessa dall'interagire di mercati più ampi, modelli di consumo estremamente variabili e un quadro tecnologico in continua e fortissima evoluzione. Tutto questo, in uno scenario dove perfino le previsioni a breve termine della domanda appaiono un esercizio di scarsa utilità, condizionate dagli esiti incerti indotti dalla crisi sanitaria.

Imprese costrette a processi decisionali abbreviati e incerti; penalizzate quelle prive di visione strategica

L'accentuazione dell'incertezza causata dalla pandemia spinge le forze dello sviluppo su direttrici sempre meno prevedibili e sempre più volatili. Le imprese sono costrette a fare i conti con processi decisionali abbreviati e pervasi da significativi margini di incertezza. Le forme organizzative sulle quali molti operatori hanno basato il loro successo devono oggi modificarsi per fronteggiare un rapporto mercato-tecnologia sempre più variabile. Tempo e flessibilità nei processi

decisionali, così come una dimensione d'impresa adeguata per gestire aree di mercato più ampie, agiscono come variabili cruciali nel processo di selezione competitiva delle imprese. Se assenti, o sottovalutate, queste variabili penalizzano le imprese prive di chiara visione strategica e i territori collocati in ambiti periferici rispetto agli spazi competitivi centrali e più dinamici. Il tutto con un ritmo di crescita esponenziale, che rende sempre meno applicabili i modelli e le routine sviluppati in contesti di bassa incertezza.

L'avvicinarsi – negli ultimi decenni – di *shock* strutturali e fasi di riorganizzazione ha consentito l'emersione di operatori in grado di gestire processi a crescente livello di complessità. Per questi *players*, che riescono a percorrere sentieri competitivi innovativi attraverso capacità imprenditoriali e organizzative di elevato profilo, l'alternarsi di fasi di crisi e periodi di riorganizzazione può fornire una via di uscita praticabile al cambiamento del

Alcuni imprenditori hanno avviato percorsi di innovazione dei propri modelli di business anche durante le fasi più difficili dell'emergenza sanitaria

quadro competitivo, specie in uno scenario di accentuata variabilità. Alcuni di questi hanno già raccolto la sfida e si sono attrezzati per rispondere attraverso l'adeguamento della propria strumentazione organizzativa e imprenditoriale. In alcuni casi, anche se limitati nel numero, alcuni imprenditori hanno avviato percorsi di innovazione dei propri modelli di *business*, anche durante le fasi più difficili dell'emergenza sanitaria, segnalando la presenza di un tessuto imprenditoriale reattivo ancora in grado di contribuire in positivo alle prospettive a medio termine del sistema economico regionale.

Accanto alla variabile imprenditoriale, specifiche dimensioni d'impresa mostrano come la capacità di reazione sia particolarmente intensa in alcune fasce dimensionali della distribuzione delle imprese. Le medie imprese industriali e le PMI dei settori tradizionali e dei comparti tecnologici hanno mostrato una grande abilità nella combinazione dei fattori della produzione, raggiungendo spesso livelli di efficienza produttiva e capacità competitiva ai vertici delle

Le medie imprese hanno mostrato una capacità di reazione particolarmente intensa

classifiche delle imprese eccellenti. In questo ambito specifico, peraltro, le imprese italiane e marchigiane sono risultate particolarmente vivaci nel confronto con i pari di altri paesi europei, seppure con diversi livelli di intensità relativa legata alla numerosità delle imprese e alla concentrazione delle stesse nei territori. Resta su tutte l'effetto prolungato delle crisi che si sono succedute e il profondo impatto negativo della crisi sanitaria che si è aperta all'inizio dell'anno in corso.

La permanenza di un rilevante sistema di imprese manifatturiere è l'unico fattore in grado di rendere possibile un percorso di sviluppo basato sulla tecnologia, condizione indispensabile per la crescita dell'intero sistema economico e sociale. Una presenza rilevante di industria manifatturiera garantisce, infatti, una massiccia apertura all'estero, livelli elevati di occupazione qualificata e tassi significativi di investimento in attività innovative. Fattori questi che costituiscono un asset strategico di estrema rilevanza su cui costruire percorsi di rinascimento industriale nel medio periodo.

Accanto a tali aspetti positivi, se ne segnalano altri per i quali occorre, invece, valutare prontamente l'opportunità e la direzione di azioni di intervento. Alcuni di questi sono resi più urgenti dall'insorgere e dal diffondersi della crisi sanitaria.

Sul versante degli indicatori economici, il sistema accusa una progressiva perdita di tono, specie in comparazione con il quadro nazionale. Anche se differenziato nelle intensità, tale valutazione ha un fondamento obiettivo nella dinamica dei principali indicatori aggregati che vedono la regione in fase di arretramento relativo rispetto alle regioni più dinamiche del paese e, in generale, ai ranking europei. Il PIL procapite è cresciuto poco negli ultimi anni – in particolare dopo la crisi – favorendo l'arretramento relativo della regione.

Sul fronte del più ampio quadro economico-sociale, la dinamica della popolazione ha mostrato negli anni più recenti un sempre più difficile mantenimento dei livelli, anche in presenza di un marcato contributo del saldo migratorio. La regione registra un trend di emigrazione netta, più preoccupante se si guarda alle fasce più dinamiche della popolazione stessa. Ancora più critica, infatti, la contrazione della quota giovane e con istruzione terziaria della popolazione, causata dal deflusso dei giovani verso localizzazioni che offrono migliori opportunità lavorative.

Marcata contrazione dell'industria finanziaria locale

Sul fronte delle imprese, infine, altri due aspetti sono da segnalare. Da un lato, la marcata contrazione dell'industria finanziaria locale, con la scomparsa dei centri direzionali di numerose istituzioni finanziarie e la drastica riduzione degli sportelli e degli operatori bancari, trend che potrebbe proseguire anche nel prossimo futuro.

Seppure coerente con una strategia di razionalizzazione e gli obiettivi di efficienza del sistema, una riduzione di tale portata non può non avere conseguenze sull'offerta di credito, condizione base per il mantenimento di uno sviluppo ordinato in un sistema di piccole imprese con bassi livelli di capitalizzazione. Dall'altro, l'asimmetria nella dinamica di funzionamento del mercato della proprietà e del controllo aziendale.

Asimmetria nella dinamica di funzionamento del mercato della proprietà e del controllo aziendale.

L'evidenza degli anni successivi alla crisi ci ha mostrato come siano state molte le imprese marchigiane finite sotto il controllo di imprese non regionali o multinazionali, a fronte di un gruppo ristretto sul fronte dei numeri, ma qualificato nelle attività, di imprese regionali attive sul mercato delle acquisizioni. Anche se

tale aspetto è strutturale nei sistemi industriali avanzati, e può avere benefici in termini di *upgrading* dei sistemi manageriali e di controllo, l'eccesso di asimmetria può condurre a situazioni nelle quali il sistema locale rischia di perdere progressivamente la capacità di generare risorse e competenze organizzative e imprenditoriali residenti, depauperando il sistema e limitandone la capacità di reazione e sviluppo.

I tratti sopra brevemente delineati forniscono un quadro del sistema delle imprese estremamente critico e con numerosi punti di attenzione. Seppur vivace e reattivo, il sistema produttivo regionale ha subito una serie di *shock* molto intensi e ravvicinati, che hanno proiettato le imprese in una dimensione congiunturale e strutturale molto

complessa. La reazione è stata buona, ma sempre più sporadica e occasionale, spesso lasciata alla capacità strategica delle imprese e degli imprenditori che hanno visione e lungimiranza. Ma il sistema manifatturiero della regione è troppo importante per essere lasciato evolvere in maniera incontrollata.

Il sistema manifatturiero è troppo importante per essere lasciato evolvere in maniera incontrollata perché rappresenta la variabile chiave per la crescita della regione

Molte altre aree -in Italia e in Europa- e numerosi *policy maker* locali hanno avviato azioni decise per sostenere la centralità del sistema produttivo, nella convinzione che esso rappresenti la variabile chiave della crescita per le regioni a elevata intensità manifatturiera. Molto lavoro è stato fatto, ma altrettanto ce ne è da fare, specie nei prossimi anni nei quali ci aspetta un ulteriore e drastico rallentamento della domanda legato all'evolvere dell'emergenza sanitaria.

Questo si tradurrà inevitabilmente in un abbassamento dei livelli di attività produttiva e in un conseguente riavvio del processo di selezione all'interno del sistema produttivo. Aver chiara consapevolezza delle linee da seguire per fronteggiare questi momenti sarà utile non solo al sistema economico, ma anche, e maggiormente, a tutte quelle imprese che sono alla ricerca di *leadership* in questi tempi così turbolenti.

DALLE ANALISI ALLE PROPOSTE

Dal quadro economico aggiornato con la stima degli effetti della pandemia e dalle analisi strutturali emerge una situazione delicata, da affrontare con urgenza e con visione prospettica.

L'economia regionale rischia un tracollo senza precedenti, in una situazione già fragile in partenza rispetto ad altre regioni. La risalita sarà molto faticosa dopo il crollo e molte aziende rischiano di non farcela. La regione non può permettersi di perdere la vivacità e l'innovatività della componente più importante dello sviluppo del sistema economico regionale, quella che ha garantito nei decenni crescita e ricchezza all'intero tessuto economico, ossia il sistema produttivo manifatturiero e dei servizi legati alle produzioni.

Serve uno sforzo straordinario da parte delle imprese e delle Istituzioni.

Necessaria una strategia pubblica con interventi e misure di respiro

Occorre mettere al centro dell'agenda pubblica una strategia di interventi e misure di lungo respiro finalizzate a garantire la tenuta e continuità di un tessuto produttivo piegato da un rallentamento senza uguali per intensità e vastità di aree colpite.

Dobbiamo darci obiettivi sfidanti tali da produrre discontinuità di fondo capaci di liberare tutte le energie positive che il lavoro e l'impresa hanno e sono fieri di avere, sia in Italia, sia nelle Marche.

Necessario individuare ambiti strategici su cui investire per garantire uno sviluppo di medio e lungo termine

Il tema della ripartenza della economia nazionale e regionale sarà al centro dell'agenda politica dei prossimi mesi e si lega inevitabilmente alla necessità di individuare AREE STRATEGICHE su cui investire, che siano non solo in grado di riaccendere il motore economico ma anche di garantire uno sviluppo nel medio e lungo termine.

L'attuale crisi ha stimolato un intervento pubblico senza precedenti in termini di risorse. Il recente accordo europeo sul *Recovery Fund* porterà risorse consistenti al nostro Paese, che andranno canalizzate su priorità chiare. L'obiettivo dovrà essere: ogni euro investito dovrà portare ad una crescita del PIL.

Si tratta dunque di mettere a fuoco da subito una strategia e una programmazione lungimirante delle risorse economiche a disposizione, che dovrà coinvolgere tutti gli attori economici del territorio e implementare strumenti chiari, semplici e facilmente applicabili, con l'obiettivo di favorire l'accesso alle risorse nazionali ed europee da parte delle imprese.

Quella che ci attende è una impresa storica, imponente e senza alternativa.

2

LE EMERGENZE

- 2.1 Il sisma: criticità ed esigenze di ricostruzione e sviluppo
- 2.2 Le carenze infrastrutturali: un gap da recuperare
- 2.3 L'emergenza Covid-19: una strategia di breve e medio periodo

• IL SISMA: CRITICITA' ED ESIGENZE DI RICOSTRUZIONE E SVILUPPO

Ricostruzione post terremoto: punto essenziale nei documenti programmatici di tutte le forze politiche

L'impegno per accelerare la ricostruzione post terremoto deve rappresentare un punto essenziale nei documenti programmatici di tutte le forze politiche che si andranno a candidare per il governo della Regione Marche.

Ciò in quanto la ricostruzione delle aree colpite dal terremoto - che rappresentano circa un terzo dell'intero territorio regionale - si pone come tema strategico per la ripartenza economica e sociale della regione, a partire dalla questione "aperta" del ruolo delle cosiddette aree interne.

Accelerare e semplificare norme e procedure riguardanti la ricostruzione del Centro Italia

Accelerare e semplificare norme e procedure riguardanti la ricostruzione del Centro Italia è un aspetto prioritario essenziale per la effettiva rinascita dei territori colpiti e per avviare concretamente l'apertura dei cantieri di ricostruzione, sia pubblica che privata.

A riguardo, basti pensare alla "gigantesca" operazione economica e sociale che comporterà la ricostruzione di quasi 80.000 abitazioni private ed almeno 4.000 opere pubbliche nei territori colpiti.

A tutt'oggi, nonostante le oltre 100 Ordinanze emanate dai 4 Commissari Straordinari succedutisi dopo gli eventi sismici dell'agosto 2016, i risultati sono stati non sufficienti e adeguati: la ricostruzione pesante non è ancora cominciata, anche se alcuni segnali positivi si cominciano a percepire.

Urgente risolvere definitivamente la problematica delle macerie

La problematica delle macerie è stata affrontata, ma non ancora risolta: nelle Marche restano ancora da rimuovere oltre 463 mila tonnellate di macerie.

Peraltro, sono state presentate richieste di contributo per la ricostruzione da parte dei privati solo per circa il 16% del totale degli edifici danneggiati; i tempi di attesa per il completamento dell'istruttoria dei progetti presentati risultano essere non più sostenibili; manca ancora una disposizione normativa che coniughi le agevolazioni fiscali del nuovo Sisma bonus 110% con il contributo per la riparazione degli immobili lesionati.

Rimane ancora da affrontare la questione molto rilevante delle macerie private, con quantitativi stimati per circa tre volte quelli pubblici.

Secondo l'Ance Marche, dopo la mancata introduzione nel decreto "Rilancio" di alcune misure mirate di accelerazione e snellimento per l'avvio degli interventi edilizi nelle zone terremotate, appare sempre più **necessario che il nuovo governo della Regione si impegni urgentemente affinché la semplificazione delle procedure** per la ricostruzione finalmente diventi una realtà.

Occorre innanzitutto fare chiarezza sull'attribuzione delle competenze: ai Comuni la conformità urbanistica, agli USR la conformità del contributo, ai tecnici la conformità del progetto

Questo potrà avvenire solo riducendo all'essenziale gli elaborati progettuali da produrre e le fasi dell'iter autorizzativo, con attribuzione di competenze e responsabilità precise ai vari soggetti interessati.

Più precisamente occorrerà - con norme chiare, puntuali e univoche - stabilire che: ai Comuni spetta il rilascio della conformità urbanistica; agli Uffici Speciali per la Ricostruzione il rilascio della conformità del contributo ai privati danneggiati; ai tecnici l'asseverazione della conformità del progetto edilizio.

Servono immediatamente delle "linee guida" che possano semplificare l'attività di tutti i soggetti interessati alla ricostruzione, che oggi sono oberati da oltre 100 Ordinanze e altrettante normative di dettaglio e circolari per la gestione della ricostruzione, sia pubblica che privata.

Per avviare concretamente la ricostruzione pesante si dovrebbe **intervenire anche con un "Testo Unico della Ricostruzione"**, accompagnato da un decreto ad hoc che sia finalizzato alla rinascita dei territori colpiti e dedicato al sisma del Centro Italia, in cui la nuova *Governance* della Regione Marche avanzi proposte mirate che siano in grado di risolvere situazioni che oggi bloccano, ostacolano e rallentano l'apertura dei cantieri.

La lentezza con cui si muove la “macchina” della ricostruzione non è più accettabile.

Una attenzione particolare dovrà essere inoltre dedicata agli aspetti finanziari che sono di interesse delle imprese, rendendo operativa l'anticipazione del 20% e consentendo l'anticipo delle spese da parte del beneficiario del contributo all'impresa esecutrice, con diversa scansione temporale di pagamento dei SAL, incentivando altresì il ricorso al meccanismo di finanziamento con credito d'imposta favorendo e ampliando la sua cedibilità.

Occorrerebbe altresì non solo potenziare il personale degli USR (Uffici Speciali per la Ricostruzione) per accelerare la definizione delle pratiche, ma anche semplificare le procedure tecnico-amministrative per gli interventi di edilizia privata e produttiva, con l'uso di autocertificazioni; introdurre la scelta diretta dell'impresa esecutrice dei lavori da parte del beneficiario del contributo; indicare per eventuali subappalti le imprese solo prima dell'inizio dei lavori.

Nelle opere pubbliche, invece, oltre all'ampliamento della platea dei soggetti attuatori, appare essenziale il ricorso a procedure negoziate di affidamento lavori senza previa pubblicazione del bando di gara per appalti di importo fino alla soglia comunitaria, con sorteggio degli operatori economici da invitare fra quelli iscritti all'Anagrafe antimafia e con riserva fino al 50% di imprese locali, che sono le imprese della regione dove si realizza l'opera.

Occorre garantire il ruolo produttivo delle imprese edili del territorio che sono in grado di assicurare alla committenza dei lavori, ampia affidabilità economico-finanziaria e tecnico-organizzativa per la migliore esecuzione delle opere

L'obiettivo, secondo ANCE Marche, è quello di tenere nella dovuta considerazione, anche nell'interesse pubblico, l'imprenditoria locale e regionale dell'edilizia che, all'infuori della ricostruzione, ha limitate opportunità di lavoro ordinarie causa l'estesa devastazione subita dai luoghi colpiti dal sisma e oggi anche per gli effetti della pandemia da COVID-19.

Peraltro, l'imprenditoria edile locale e regionale è in grado di garantire ampiamente la committenza appaltatrice dei lavori, sia sotto il profilo della moralità che sotto quello della affidabilità economico-finanziaria e tecnico-organizzativa.

Parliamo di imprese di costruzioni conosciute che stabilmente hanno operato e operano sul territorio e che hanno già dato buona prova di sé nell'esecuzione di opere e lavori pubblici.

Si pensi alle opere di urbanizzazione che sono state prevalentemente eseguite dalle imprese locali e regionali per l'allestimento e la predisposizione delle aree in cui sono state realizzate le SAE.

Da ultimo, un aspetto da tenere in considerazione riguarda la ripresa dell'attività del Tavolo tecnico sulla ricostruzione post terremoto, aperto dalla Regione, con tutte le Organizzazioni imprenditoriali e sindacali del settore edile per dare impulso operativo alla stessa e affrontare le problematiche emergenti con logiche di fattiva collaborazione rivolta alla loro soluzione.

Per il FESR, ampia la risposta delle imprese per nuovi investimenti produttivi, da soddisfare appieno per un rilancio economico e sociale delle aree colpite. Più a rilento gli investimenti delle misure destinate agli Enti Pubblici (per rischio sismico ed efficientamento energetico).

Il Patto per la ricostruzione e lo sviluppo, sottoscritto dalle forze economiche e sociali a dicembre 2018, è stato accantonato e dopo oltre due anni dal sisma deve ancora esplicitare le sue potenzialità: sia in parte per le azioni regionali in itinere, sia per il Governo nazionale, che per l'Europa.

Le priorità

Da tempo dai territori colpiti sono state rappresentate alcune priorità:

- **A livello nazionale ottenere più attenzione e risposte alle richieste pendenti da tempo;**
- **Per le macerie, sia pubbliche che private, serve una programmazione di ampio respiro efficace rispetto ai fabbisogni**
- **Istituzione ZONE ECONOMICHE SPECIALI (ZES)**

- **Occasione preziosa da non perdere nell'avvio del nuovo ciclo di programmazione comunitaria 2021/2027**, le nuove regole sui fondi strutturali e sugli aiuti:
- Nella revisione degli aiuti a finalità regionale: **necessario aumentare i Comuni riconosciuti in area art. 107 3c nelle Marche in deroga per gli aiuti a finalità regionale con maggiorazione di interventi**, con riferimento **almeno al cratere** in senso stretto;
- Introdurre nuove norme che possano ampliare i margini di intervento nelle aree colpite da calamità per investimenti delle imprese **con maggiorazioni di aiuti al fine del ripristino delle normali condizioni socio-economiche del territorio interessato**. Tutti gli interventi consentiti dalla normativa comunitaria in materia di Aiuti di Stato si concentrano esclusivamente sulla compensazione del danno subito come conseguenza diretta dell'evento, tralasciando l'individuazione di strumenti adeguati per la fase successiva, ossia il sostegno delle zone che, dopo un evento calamitoso, hanno bisogno di un concreto supporto per la ripresa delle normali condizioni di produttività. E' stato dimostrato che sostenere un territorio solo nella fase di ristoro dei danni e lasciarlo, successivamente, alla sua dinamica spontanea, rafforza il degrado. E' quindi lo Stato e la Regione che devono intervenire e farsi carico, attraverso sostegni allo sviluppo e alla promozione degli investimenti delle imprese, per evitare perdite irrimediabili di attrattività del territorio. Un importante precedente è quello della autorizzazione della Commissione Europea che ha autorizzato nell'aprile 2018 la concessione di un credito di imposta per le regioni del Centro Italia colpite dal sisma per evitare la desertificazione dell'area interessata. Misura questa recentemente riattivata dal MISE. La soluzione è stata quella di assimilare sistematicamente e temporaneamente le zone colpite dal sisma a quelle individuate nelle deroghe sugli aiuti a finalità regionale. Per rendere strutturale tale decisione nell'ambito del RGEC, si potrebbe ipotizzare una modifica all'attuale art.50, in cui si preveda l'applicazione della lett. a o della lett.c dell'art.107.3 del TFUE, ossia considerare le aree colpite da calamità naturale, in funzione delle problematiche susseguenti all'evento, come Regioni in ritardo di sviluppo, o colpite da difficoltà strutturali, consentendo l'inclusione temporanea di tali aree nella carta nazionale sugli Aiuti a finalità regionale e l'attività di sostegno agli investimenti su basi più significative ed efficaci.
- **pervenire rapidamente ad un Accordo di Partenariato per la nuova programmazione**, con una costante concertazione con le Parti sociali, che finalizzi gli interventi nei nuovi 5 obiettivi tematici allo scopo di massimizzare la crescita economica e lo sviluppo, partendo dal mondo delle imprese.

LE RICHIESTE

- **Accelerare e semplificare norme e procedure riguardanti la ricostruzione del Centro Italia**
- **Affrontare e risolvere definitivamente la problematica delle macerie**
- **Creare le condizioni di vantaggio localizzativo per le imprese del cratere sismico**
- **Garantire il ruolo produttivo delle imprese edili del territorio per assicurare alla committenza pubblica e privata la migliore esecuzione delle opere**

• LE CARENZE INFRASTRUTTURALI: UN GAP DIVENUTO INSOSTENIBILE DA AFFRONTARE SUBITO

Purtroppo negli anni l'isolamento delle Marche non ha subito grandi miglioramenti. Anzi, per alcuni nodi infrastrutturali la situazione è rimasta fortemente critica, compromettendo negativamente la competitività dei territori e delle imprese e i loro costi.

Essenziale potenziare, completare e mantenere le reti infrastrutturali marchigiane, spesso incomplete, non funzionali e gravemente carenti

Il potenziamento, il completamento e la manutenzione sistematica sia delle reti infrastrutturali materiali - stradali e ferroviarie nonché portuali e aeroportuali - che immateriali della regione rappresentano le priorità nelle politiche da realizzare per colmare il *gap* infrastrutturale che ci penalizza, come cittadini e come sistema di imprese, in termini sociali ed economici, con significativi effetti negativi che peraltro ci danneggiano nella competitività con gli altri territori.

Nei potenziamenti rientrano queste emergenze: (e devono trovare ormai effettivi riscontri)

- il raddoppio della ferrovia per Roma, la Falconara-Orte
- il raddoppio della Fincantieri nel porto di Ancona, con l'ampliamento dello stabilimento per la produzione di navi di grandi dimensioni, insieme alla realizzazione dell'"*home port*" per il nuovo *terminal* crociere
- la realizzazione della terza corsia autostradale A14 per l'intero territorio regionale, in quanto cerniera fondamentale di collegamento tra Nord e Sud Italia. In alternativa spostamento – arretramento dell'A14 e della ferrovia verso l'interno per realizzare una linea adriatica ad alta velocità ricorrendo all'utilizzo dei fondi europei del *Recovery Fund*
- l'arretramento dell'A14 e del tracciato ferroviario da Porto Sant'Elpidio a Porto D'Ascoli
- la "Mare-Monti" fermata da Porto Sant'Elpidio ad Amandola e la sua connessione al casello autostradale elpidiense
- l'uscita a Nord dal porto di Ancona, con raccordo alla variante SS 16 Adriatica, cosiddetto "ultimo miglio", e raddoppio della variante alla stessa Statale Adriatica da Torrette a Falconara nonché realizzazione del lungomare a Nord della città, dopo 17 anni di promesse non mantenute
- la costruzione dei nuovi poli ospedalieri previsti dal relativo Piano regionale sulle infrastrutture sanitarie
- la realizzazione dell'intervalliva da Civitanova Marche a Teramo
- la pedemontana tra Sforzacosta e la Salaria
- la bretella collinare di San Benedetto del Tronto

Nei completamenti rientrano questi interventi essenziali:

- la Galleria della Guinza e le altre opere di ultimazione del collegamento viario tra Adriatico e Tirreno della Fano-Grosseto
- l'adeguamento della vecchia strada statale Salaria nel tratto Arquata-Acquasanta, con ammodernamento del tracciato e realizzazione di nuove gallerie.
- la realizzazione dei lavori sulla SS 76 di completamento del Quadrilatero, il completamento del tratto rimanente tra Serra San Quirico e la Galleria Sassi Rossi, e l'intera realizzazione della Pedemontana delle Marche.
- L'intervalliva Tolentino-San Severino del progetto Quadrilatero.

Nelle manutenzioni sistematiche rientrano e vanno considerate prioritariamente:

- un piano organico da predisporre subito per la realizzazione di interventi di tutela del territorio dal dissesto idrogeologico, per contrastare efficacemente e mitigare il rischio frane e esondazioni

- un programma di manutenzione del vasto patrimonio di alloggi di edilizia residenziale pubblica di proprietà ERAP, oltre al recupero e alla realizzazione di abitazioni di edilizia popolare e *housing* sociale per fronteggiare l'emergenza casa
- un programma di interventi funzionali di manutenzione sistematica delle diverse reti infrastrutturali esistenti relativamente a strade, acquedotti e fognature.

L'aeroporto

Vanno individuate azioni urgenti e rilevanti per garantire la concorrenzialità dell'Aeroporto delle Marche in tempi brevissimi e il suo necessario rafforzamento anche in futuro. La recente quasi completa acquisizione di Aerdorica da parte di Njord Adreanna deve portare a nuovi collegamenti strategici interni al territorio nazionale e verso *hub* esteri di rilievo: il recente bando della Regione Marche a favore di operatori del settore aereo per l'individuazione di nuove rotte è risultato intempestivo per l'impostazione già data dagli operatori ai loro programmi di attività e per altre criticità che non lo fanno ritenere appetibile.

È purtroppo preoccupante il dato che – a fronte del bando regionale che stanziava 13.5 milioni di euro per i vettori che investono nel Raffaello Sanzio (cifra tra l'altro superiore alla media per aeroporti simili) - non abbia avuto nessun interesse da parte degli operatori. Come Confindustria Marche avevamo segnalato al governo regionale alcune preoccupazioni in tal senso proprio per la formulazione del bando che poi purtroppo si sono verificate, visto che nessuno si è presentato.

Il porto di Ancona

Va sostenuta l'attività dell'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Centrale e le possibili strategie verso il Mar Tirreno, anche attraverso il completamento dell'asse trasversale stradale Civitavecchia-Orte-Perugia-Ancona, di cui la realizzazione dell'Uscita a Nord e la definitiva realizzazione della Quadrilatero, sono parti fondamentali.

In questo senso va richiesto un forte impegno per le importanti infrastrutture previste all'interno dal Porto di Ancona tra cui si segnalano:

- il completamento della banchina rettilinea (tratto futura 27) che rafforzerebbe le potenzialità d'attracco dello scalo;
- il dragaggio del fronte della attuale parte di banchina rettilinea (26) operante sino a 14 m., che permetterebbe il suo utilizzo da parte di portacontainer di maggiori dimensioni
- il nuovo approdo per le navi da crociera, per incrementare un traffico passeggeri di grande interesse, anche turistico
- il potenziamento del bacino Fincantieri per la realizzazione di cruise di maggiori dimensioni

La banda ultra larga

Sempre in materia di infrastrutture occorrerebbe pensare e mettere in campo una nuova politica per il rilancio delle nostre aree interne attraverso la realizzazione di nuovi collegamenti capaci di costruire una rete fra i principali centri dell'entroterra al fine di rivitalizzare l'intero territorio delle Marche cosiddette interne.

Ciò ad esempio attraverso: la realizzazione di infrastrutture telematiche digitali a banda larga veloce; la costruzione di linee ferroviarie leggere con la valenza di metropolitane extraurbane; il potenziamento e la riqualificazione della viabilità stradale minore per i collegamenti; la localizzazione di nuove sedi di ricerca scientifica ed innovazione tecnologica avanzate negli edifici storici dei centri urbani dell'entroterra. Questa particolare infrastrutturazione del territorio, se attuata, potrebbe svolgere un ruolo strategico di riequilibrio demografico dell'intera regione, con ripopolamento e riavvio economico e sociale delle aree interne, superando il loro isolamento.

Per la copertura del territorio con la banda ultra larga si registrano ritardi, inefficienze e incertezze sui tempi di completamento dei lavori.

Una priorità riguarda l'accelerazione e l'attuazione piano banda ultra larga.

Relativamente al **Piano regionale per la banda ultra larga (BUL)**: il programma previsto di chiusura cantieri relativo all'anno 2020 slitta al 2022. La Regione con l'istituzione della *Task force* aveva assunto l'impegno di controllo e monitoraggio dell'andamento dei lavori su tutto il territorio. Dobbiamo rilevare che oramai da molti mesi, antecedenti all'emergenza attuale, non abbiamo più ricevuto, se non su nostro sollecito, aggiornamenti in merito. La *Task Force* "doveva fare in modo che le aree produttive venissero identificate e inserite nelle aree da coprire" e doveva monitorare l'andamento dei lavori su tutto il territorio.

Di fatto, non ha fornito quelle informazioni indispensabili alle aziende insediate nelle aree oggetto di interventi.

Dai confronti attivati dall'Assessore con INFRATEL ed OPEN FIBER, **sono emerse con chiarezza rilevanti criticità, in termini di ritardi nell'avvio e realizzazione dei lavori delle aree bianche con incertezze sullo stato dell'arte delle aree grigie.**

- Criticità: le maestranze impegnate nei cantieri avviati risultavano già insufficienti per il completamento delle previsioni del piano; ad oggi, la situazione è peggiorata alla luce anche della provenienza dei lavoratori da altre regioni in cui è impedito il trasferimento presso i nostri Comuni.
- La Regione Marche deve attivarsi con Open Fiber affinché le forze lavoro vengano integrate adeguatamente nel rispetto degli impegni presi.
- Tempistica: da circa 3 mesi i cantieri attivi sono fermi; la situazione oggettiva dell'emergenza, da un lato, giustifica il ritardo ma, dall'altro, non giustifica l'assenza totale di informazioni del riavvio dei suddetti cantieri e di quelli che dovranno essere aperti. Ad oggi, le aziende e i Comuni non sono a conoscenza di alcun programma, dato indispensabile per attivare eventuali iniziative e investimenti di innovazione tecnologica.
- Elenco Comuni interessati: non si conosce il reale numero dei Comuni interessati all'avvio dei lavori e alla chiusura degli stessi relativamente agli anni 2020, 2021 e 2022. Il rischio di un numero estremamente ridotto potrebbe costringere le aziende a rivolgersi a operatori privati che si stanno muovendo con molta celerità per coprire i disservizi conseguenti. Questo in totale contraddizione con l'utilizzo di finanziamenti pubblici che andrebbero ad essere utilizzati in aree produttive dove le imprese hanno già dovuto provvedere a proprio carico.
- Futuro- Bando aree grigie: è in fase di avvio un nuovo bando rivolto esclusivamente alle aree grigie (probabilmente non tutte) che riguarderà le aree produttive. L'analisi delle specifiche aree dovrà avvenire di concerto con Confindustria Marche per evitare che alcune parti del territorio, in cui la presenza industriale è fortemente presente, restino senza la necessaria copertura.

LE RICHIESTE

- **Potenziamento, completamento e manutenzione delle reti infrastrutturali materiali (stradali, ferroviarie, portuali, aeroportuali)**
- **Copertura rapida e integrale di tutto il territorio regionale con la banda ultralarga**
- **Valorizzazione dell'aeroporto sia per il traffico passeggeri sia per le merci affrontando i nodi ancora irrisolti**

• L'EMERGENZA COVID-19: UNA STRATEGIA DI BREVE E MEDIO PERIODO

L'emergenza sanitaria causata dal Covid-19 ha avuto pesanti ripercussioni sull'economia delle Marche.

Sin dall'emergere della pandemia Confindustria Marche ha rappresentato alla Presidenza regionale la necessità della attivazione di una *Task Force* con le Parti Economiche e Sociali per affrontare le tante urgenze e criticità.

Ritenevamo infatti indispensabile un confronto aperto, sistematico e per temi chiave, in grado di affrontare i problemi e cercare di dare risposte alle imprese e alla comunità, in una logica integrata e complementare a quella nazionale.

Alcuni riscontri positivi e rapidi sono maturati dal confronto con le Parti sociali: l'accordo sugli ammortizzatori in deroga, una legge regionale di sostegno alla liquidità delle imprese più piccole.

La Giunta regionale ha recuperato risorse molto ingenti, circa 210 milioni di euro (circa 2/3 di tutto il FESR 2014/2020), ma inspiegabilmente non ha ritenuto opportuno un confronto politico preventivo con tutte le forze economiche e sociali.

Presentata piattaforma di analisi e proposte che non hanno trovato riscontro nella Manovra Covid 210

Confindustria Marche ha sollecitato un confronto con più lettere, presentando anche una piattaforma di analisi e proposte che purtroppo non hanno trovato risposta nella Manovra COVID 210.

Confindustria Marche ritiene il modus operandi della Giunta regionale per il varo della Manovra Covid 210 incomprensibile e inaccettabile.

Purtroppo, quanto accaduto si presenta come un caso unico nella storia delle legislature regionali, sia per la gravità della situazione da affrontare, sia per l'importo della manovra, sia per il mancato rispetto di un principio fondante dello statuto regionale: la Regione "*garantisce la più ampia partecipazione delle forze sociali all'esercizio dell'attività legislativa ed amministrativa*".

Le scelte di allocazione delle risorse di tale manovra non sono neppure passate per un parere al CREL.

Abbiamo rilevato una polverizzazione di interventi per i settori produttivi (36 milioni di euro con tagli da 1.000 a 3.000 e fra queste nessuna risorsa per il settore industriale manifatturiero); unico strumento accessibile a tutti i settori: l'incremento di 22 milioni di euro per la liquidità delle imprese, con tagli piccoli per le erogazioni dirette tramite Confidi (40.000 o 50.000 euro) e finanziamenti agevolati fino a 150.000 euro. Per il turismo, invece, ci sono state delle assegnazioni specifiche.

Più concertazione per scelte determinanti lo sviluppo della nostra regione



Confidiamo che il prossimo Governo regionale, tenendo in debito conto le richieste avanzate dal mondo delle imprese, elabori una strategia -sia in una logica di breve che di medio periodo- per favorire la ripresa delle attività produttive e dell'economia del territorio marchigiano, individuando nuovi strumenti e ulteriori risorse.

LE RICHIESTE

- Più concertazione per scelte determinanti lo sviluppo della nostra regione
- Elaborazione di una strategia sia di breve che di medio periodo per favorire la ripresa delle attività produttive
- Individuazione di nuovi strumenti e ulteriori risorse per la ripresa dell'economia del territorio

3

LE PRIORITA': IL DECALOGO DI CONFINDUSTRIA MARCHE

-  Per un contesto più competitivo
-  Per imprese più competitive, innovative, digitalizzate, sostenibili, internazionalizzate

PER UN CONTESTO PIU' COMPETITIVO

1- UNA REGIONE ATTENTA E COMPETITIVA: PIU' ASCOLTO ISTITUZIONALE, PIU' VISIONE E PROGRAMMAZIONE, PIU' CAPACITA' REALIZZATIVA E VERIFICA DEI RISULTATI

Il ruolo della Regione resta fondamentale come un livello istituzionale primario nella Costituzione che legifera e programma e ha come obiettivo primario della sua azione lo sviluppo economico e territoriale.

Adesso più che in passato - vista la criticità della situazione economica e sociale - è fondamentale che sin dall'inizio della legislatura il Governo Regionale si ponga degli obiettivi strategici chiari, concentrando sugli stessi sia le azioni legislative e amministrative sia configurando di conseguenza la struttura organizzativa.

Sia per il *Recovery Fund* sia per l'impostazione della nuova programmazione dei Fondi strutturali 2021/2027 -come del resto previsto sia dallo Statuto ma anche dalle norme comunitarie che valorizzano il Partenariato economico e sociale- sarà indispensabile garantire forme di confronto istituzionale chiare ed efficaci, con tempistiche adeguate per le scelte importanti che si dovranno assumere sin dai prossimi mesi.

Ricordiamo che la Commissione propone di concentrare l'intervento dei fondi strutturali 2021/2027 su un numero limitato di priorità strategiche nei settori in cui l'UE può dare il massimo, identificando 5 priorità:

- *OP 1 un'Europa più intelligente*
- *OP 2 un'Europa più verde e priva di emissioni di carbonio*
- *OP 3 un'Europa più connessa*
- *OP 4 un'Europa più sociale*
- *OP 5 un'Europa più vicina ai cittadini*

Riteniamo essenziale che vengano sfruttate al massimo tutte le potenzialità di intervento in ciascun Obiettivo per intervenire a supporto delle imprese, definendo una strategia in grado di far crescere il PIL regionale.

Concentrazione di obiettivi e risorse, misure efficaci per le imprese, verifica dei risultati, ri-orientamento degli interventi -sempre con il confronto del Partenariato- sono regole già presenti da tempo per i fondi comunitari, ma che andrebbero ulteriormente implementati per tutta l'azione regionale.

Il problema più rilevante è però quello del tempo: quando le risorse - sia del *Recovery Fund* che dei nuovi Fondi Strutturali - saranno effettivamente rese disponibili. Ci preoccupa molto l'ipotesi che ciò potrebbe avvenire dalla metà del 2021 e non abbiamo più altre risorse comunitarie da utilizzare.

Necessario assicurare la continuità e disponibilità delle risorse e al contempo la rapidità di risposta: quanto più gli interventi sono tempestivi, oltre che finanziariamente importanti, tanto minore è il deterioramento delle condizioni economiche di famiglie e imprese e tanto più rapida può essere la ripartenza e la ripresa.

L'emergenza è ora e si dovrebbe adesso dare uno slancio strategico alle imprese del settore manifatturiero e del turismo, colonne portanti della nostra economia.

LE RICHIESTE

- **Valorizzazione ruolo e apporto propositivo di Confindustria Marche**
- **Concentrazione di obiettivi e risorse, misure efficaci per le imprese, verifica dei risultati, ri-orientamento degli interventi**
- **Continuità di risorse disponibili e tempestività di risposta**

2- UNA REGIONE PIU' EFFICIENTE E PRODUTTIVA CON LA REVISIONE DELLA MACCHINA AMMINISTRATIVA REGIONALE E LA SEMPLIFICAZIONE

Il confronto con gli altri Paesi mostra che la bassa crescita italiana è dovuta principalmente all'insufficienza di riforme economiche per rendere il Paese competitivo e in particolare la scarsa efficienza della Pubblica Amministrazione.

Nell'ultimo Rapporto del *Doing Business 2020* - l'Italia continua a implementare policy più costose e complicate, ad esempio per l'ottenimento dei permessi edilizi, oppure il numero dei titoli richiesti non uniforme in tutte le aree del Paese per avviare un'impresa e si posiziona verso il 97°/98° posto nel ranking relativo ai due esempi (su 190 Paesi).

Le maggiori vulnerabilità che vengono evidenziate in molti report internazionali riguardano: la limitata visione strategica e di programmazione; la scarsa attenzione ai moduli organizzativi e alle correlazioni risorse/obiettivi/carichi di lavoro; l'enfasi sulle regole sancite spesso in atti formali che "ingessano" i processi e le procedure e allungano i tempi; pretendere un doppio canale: oltre al digitale, viene chiesto, per i documenti, anche il cartaceo; non usare il "potere discrezionale" per non rischiare; gli organismi di controllo ancora legati a logiche più ispettive che collaborative, scarsamente rivolti al miglioramento organizzativo.

Necessaria una riorganizzazione della macchina amministrativa regionale focalizzata al "servizio" degli utenti

A livello regionale molto si può e si deve fare.

Ripensare ad una riorganizzazione focalizzata verso il "servizio" agli utenti e non una amministrazione autoreferenziale.

Nella Regione Marche dobbiamo rilevare a volte una scarsa strutturazione degli uffici che erogano servizi e che, molto spesso, sono schiacciati dall'ordinaria amministrazione, mentre, per contro, uffici con minore rapporto con utenti sono dotati di un maggior numero di dipendenti. Ci sono dirigenti che sostengono un intero Servizio, altri impiegati su funzioni di minore rilievo.

Sulla *performance* pubblica incide soprattutto la capacità amministrativa, sia in termini di dotazione organica e competenze, che in termini di efficiente allocazione delle stesse.

Quindi, la macchina organizzativa va ripensata per funzioni e per mole di lavoro, anche a livello dirigenziale.

A nostro avviso, sarebbe importante correlare gli obiettivi della Policy regionale, come fatto in altre Regioni, sia dal punto di vista organizzativo, con le conseguenti articolazioni organizzative, sia dal punto di vista delle fonti di finanziamento.

Sarebbe importante, soprattutto ad inizio di una legislatura ed in occasione di una programmazione funzionale al rilancio dell'economia sulla base sia del *Recovery Fund*, sia dei nuovi Fondi strutturali 2021/2027, sia rispetto alle risorse del bilancio regionale.

E' altrettanto essenziale lavorare avendo ben chiaro come rendere più efficaci gli atti che l'Amministrazione approva e adotta.

Per la semplificazione e per una maggiore efficienza dell'azione amministrativa si può fare a nostro avviso ancora molto.

Del resto anche a livello nazionale questo tema, oggetto di uno specifico intervento normativo, viene ritenuto essenziale.

L.R. 3/2015 molto importante ma solo parzialmente attuata

La Regione Marche, inoltre, si è dotata di una legge regionale, da noi fortemente voluta, la L.R. n. 3/2015 che imposta la politica sull'attività legislativa ed amministrativa con una serie di strumenti interessanti anche per affrontare una reale e concreta semplificazione dell'attività legislativa ed amministrativa.

Legge, purtroppo, solo parzialmente attuata.

- Citiamo **due strumenti** per noi molto rilevanti: **il Comitato regionale per la semplificazione e la legge annuale sulla semplificazione**. E' nota la loro portata: **da una parte avere una visione politica ed amministrativa ampia e strategica e dall'altro uno strumento annuale sistematico di revisione delle norme e degli atti regionali**.

Quest'anno non è stata redatta una legge di semplificazione e la task force da molto tempo non si riunisce più ed il tema sembra essere dimenticato.

- L'utilizzo in modo sistematico e costante di strumenti come la **VIR e l'AIR**, che consentono una valutazione ex post ed ex ante dei provvedimenti più importanti approvati, può essere un valido supporto se usati in modo razionale e fondato.
- **Il tema dei Suap deve essere affrontato**, in modo complementare ai lavori nazionali, perché ci sono molte criticità nella loro attività. Positivo l'intervento legislativo effettuato per le AIA e Suap.

Sin dall'inizio della emergenza COVID abbiamo proposto alla Regione interventi organici -non spezzettati fra gli Assessorati- volti ad accelerare le liquidazioni dei contributi alle imprese, semplificare gli adempimenti e prevedere proroghe generalizzate alle imprese.

LE RICHIESTE

- **Piena attuazione L.R. 3/2015**
- **Procedure rapide, certe e semplificate**
- **Risoluzione delle problematiche connesse ai SUAP**

3- UNA REGIONE PIU' ATTRATTIVA PER TALENTI E IMPRESE

Già nel 2015, in occasione delle elezioni regionali, Confindustria Marche paventava il rischio di un arretramento economico della regione rispetto alle altre più competitive del nostro Paese e aveva proposto alcune linee di rilancio economico.

Un recupero di PIL più lento di altre regioni si è registrato per una serie di fattori: la crisi di Banca Marche e il processo di riorganizzazione del credito, la calamità del sisma del 2016 che ha investito un terzo della regione, le difficoltà di avviare la ricostruzione, l'entrata in crisi di alcuni settori e aree territoriali, un progressivo e preoccupante isolamento infrastrutturale, che ci hanno portato a perdere in valori economici essenziali quelle condizioni che ci configuravano come le altre Regioni del Centro Nord.

Nella prossima programmazione comunitaria, le Marche sono retrocesse fra le **Regioni in transizione**, quindi più prossime a quelle in maggiore difficoltà (Regioni in convergenza).

Ricordiamo, inoltre, che dal 2001 nelle Marche le imprese pagano una **addizionale IRAP che pesa sui bilanci delle imprese circa 60 milioni di euro l'anno e che da molti anni chiediamo di rimuovere, per il suo peso negativo sulla competitività delle imprese** (chiamate a pagarla anche in caso di bilanci negativi).

Abbiamo mantenuto (prima del COVID-19) comunque **un buon livello di qualità della vita, una buona coesione sociale, un livello alto di presenza imprenditoriale anche manifatturiera, ma è evidente un peggioramento complessivo delle condizioni di attrattività del territorio.**

Questo è un dato preoccupante soprattutto in rapporto a regioni a noi limitrofe, come l'Emilia, che invece è riuscita a crescere e restare attrattiva per le attività economiche e le filiere produttive.

Obiettivo: come rendere più attrattivo il nostro territorio

E' fondamentale quindi porsi l'obiettivo di come rendere più attrattivo il nostro territorio.

- **Innanzitutto una adeguata dotazione infrastrutturale- materiale e immateriale** -che renda le imprese localizzate nelle Marche collegate con il territorio nazionale ed il mondo.

Una infrastrutturazione adeguata è condizione essenziale per la permanenza, il mantenimento e la crescita di un tessuto produttivo vitale, ancora ad alta intensità manifatturiera che continua a produrre beni di altissima qualità ma che necessitano di essere collocati nei mercati.

Anche il Turismo necessita di infrastrutture idonee a farlo crescere.

- **La sfida della digitalizzazione passa attraverso una copertura adeguata ed efficiente di tutto il territorio regionale.** La pandemia ha intensificato l'utilizzo delle tecnologie digitali:
 - sia per l'organizzazione del lavoro
 - sia per il rapporto con i clienti e fornitori
 - sia per l'aggiornamento e la formazione

Questa esperienza ha rafforzato l'esigenza di una interconnessione veloce ed efficiente della nostra regione con il resto del mondo.

- **Bisogna poter attirare giovani, talenti e manager, nuove attività economiche ed imprese con potenziale innovativo e di crescita, aumentare gli investimenti di quelle esistenti, incrementare la collaborazione fra il mondo della scuola e della Università con quello delle imprese, creando un contesto di stimolo alla permanenza e alla crescita delle imprese leader che creano opportunità per un indotto qualificato, possono generare filiere competitive nel panorama globale.**

- **La semplificazione dei rapporti Pubblica Amministrazione e imprese, attivare una fiscalità di vantaggio per aumentare ed attrarre investimenti, facilitare il *reshoring*, riutilizzare aree produttive, attivare tutti i servizi di supporto anche ambientale per le imprese localizzate nei territori.**

Serve una legge regionale che metta a sistema tutte queste esigenze al fine di creare condizioni di vantaggio localizzativo nelle Marche.

LE RICHIESTE

- **Risposte concrete e rapide sui punti critici per l'attrattività**
- **Creare un contesto di stimolo alla permanenza e crescita delle imprese (anche tramite una fiscalità di vantaggio)**
- **Approvare una legge regionale per l'attrazione degli investimenti**

4- UNA REGIONE ALL'AVANGUARDIA NELLA GESTIONE DEL TERRITORIO E NELLA RIGENERAZIONE URBANA: LE PROPOSTE DI ANCE MARCHE. IL RUOLO DELLE ATTIVITA' ESTRATTIVE

Per fare delle Marche una regione competitiva, un aspetto essenziale da considerare è quello di **rendere** il più possibile **attraenti le nostre città** anche utilizzando strumenti innovativi come **l'Agenda urbana**.

Occorre partire dall'**adozione di nuove logiche di gestione del territorio** che siano ad un tempo attive e creative, valorizzando gli spazi urbani e superando i criteri della vecchia urbanistica basata su una pianificazione vincolistica e per sua stessa natura solo limitativa.

Le numerosissime città marchigiane, prevalentemente di piccole e medie dimensioni, che caratterizzano il territorio regionale offrono in tal senso una "materia prima" su cui poter lavorare affinché **i diversi nuclei urbani tornino protagonisti della crescita competitiva dell'intero sistema economico Marche**, attraverso la realizzazione di nuove politiche di sviluppo delle città che si basino sulle loro prospettive di sviluppo e sulle loro diverse vocazioni.

Per far ciò va assicurata innanzitutto una maggiore efficienza della Pubblica Amministrazione, ad un tempo semplificando le procedure e razionalizzando il lavoro degli Uffici competenti, con **riduzione dei tempi di definizione dei progetti urbanistici e delle pratiche edilizie**.

La rigenerazione urbana e il rilancio dell'economia

Fra le politiche attive rivolte al **rilancio economico del territorio**, una posizione strategica va riservata al **tema**, che è centrale, **della rigenerazione urbana**.

Contrastare il degrado urbano sostenendo così l'economia dei territori passa necessariamente per la definizione e l'attuazione di interventi ed **operazioni di riqualificazione**, sia edilizia che urbanistica, in grado di favorire la rinascita delle nostre città, partendo dalla **valorizzazione delle aree urbane e periurbane degradate e dismesse**.

Con una nuova legge regionale sulla rigenerazione urbana: riqualificazione periferie e aree degradate delle città, attrazione nuovi investimenti, rilancio produttivo della filiera dell'edilizia

A riguardo è essenziale però instaurare un nuovo rapporto con le Pubbliche Amministrazioni che oggi, a causa di una legislazione e una burocrazia troppo spesso vincolanti, ostacolano la rigenerazione urbana.

A tal fine una **innovativa legge regionale** che **disciplini** in modo semplice e chiaro gli **interventi di rigenerazione urbana** nelle Marche, appare **essenziale** sotto diversi aspetti in quanto determinerebbe:

- la riqualificazione delle periferie delle nostre città che sono in evidente degrado in quanto caratterizzate da immobili, residenziali e non, ormai vicini alla fine del loro ciclo di vita;
- l'attrazione di significativi investimenti dei privati su larga scala, trainando così il PIL regionale;
- un effettivo rilancio di tutto il tessuto produttivo regionale, sostenendo i livelli di attività della filiera produttiva dell'edilizia, che come noto riguarda più di 36 settori collegati;
- una reale bonifica delle aree degradate e dismesse sostituendo alle costruzioni fatiscenti, incongrue e prive di pregio costruzioni nuove, ecosostenibili, in grado di ridurre i consumi energetici e l'inquinamento, senza consumo di nuovo suolo e con valorizzazione degli ambiti territoriali interessati dagli interventi di rigenerazione;
- più sicurezza, perché rigenerare le aree urbane degradate significa in buona sostanza realizzare prevalentemente interventi di demolizione e ricostruzione, la cosiddetta sostituzione edilizia, su periferie a rischio, migliorando così la qualità della vita di interi quartieri.

Peraltro, mettere mano ad una legge regionale dedicata alla rigenerazione urbana permetterebbe finalmente di **superare vincoli e limitazioni, oggi divenuti anacronistici** oltretutto penalizzanti per gli investitori, **che derivano da un quadro normativo confuso, vecchio, che non dà certezze** e non più in grado di dare risposta alle esigenze della collettività, così come a quelle delle imprese.

Ciò in quanto le regole vigenti derivano da una legge fondamentale sull'urbanistica di disciplina dell'incremento edilizio dei centri abitati e lo sviluppo urbanistico in genere, datata 1942 e basata su logiche del tutto superate rispetto alla situazione reale delle nostre città a cui occorre dare risposta.

Occorre ridurre il consumo del suolo, rigenerando il patrimonio edilizio esistente innanzitutto con demolizioni e ricostruzioni e superando gli attuali standard quantitativi

Con una nuova legge regionale sulla rigenerazione urbana sarebbe altresì possibile intervenire, superando il DM 1444/68 (il cosiddetto decreto sugli *standard*), che rappresenta un altro nodo da sciogliere perché la rigenerazione urbana decolli.

Occorre passare da una dotazione quantitativa degli standard a una dotazione qualitativa funzionale degli stessi per distanze, altezze, densità degli edifici e così via, visto che con la rigenerazione urbana si opera su tessuti urbani consolidati.

I **capisaldi** di questa **nuova normativa regionale sulla rigenerazione urbana** dovranno essere: la **riduzione del consumo di suolo**, con il ricorso anche ad interventi di demolizione e ricostruzione degli edifici fatiscenti ed energivori; la **rigenerazione del patrimonio edilizio** esistente, non solo di quello degradato e dismesso ma in generale, per assicurare lo sviluppo dell'efficienza energetica e il **miglioramento e adeguamento sismico degli edifici**; la dichiarazione di interesse pubblico degli interventi sul patrimonio edilizio esistente per consentire procedure semplificate, deroghe agli standard e riduzione-esenzione dal contributo di costruzione; la previsione non solo di interventi edilizi nell'ambito di programmi integrati, ma anche e soprattutto su singole iniziative edilizie in diretta attuazione del Piano urbanistico comunale.

Tutto ciò prevedendo: **recupero con premialità delle volumetrie esistenti; modifiche delle sagome e dei prospetti degli edifici**; diverso posizionamento sull'area di sedime anche con possibilità di **delocalizzazione**; più **flessibilità delle destinazioni d'uso**; incentivi e premialità ulteriori quando gli interventi edilizi necessitano di previa bonifica dei siti interessati; deroghe agli standard urbanistici su densità, altezze e distanze tra edifici; riduzione - esclusione degli oneri di urbanizzazione così come del contributo di costruzione per incentivare la fattibilità economica dei singoli interventi sull'edificato degradato e dismesso; monetizzazione degli standard urbanistici laddove necessaria, e così via.

Si tratta quindi di adottare una serie di previsioni riguardanti la materia urbanistico-edilizia che rendano effettiva e praticabile la rigenerazione urbana.

Un paesaggio migliore con l'accorpamento delle volumetrie esistenti

Sempre per quanto attiene all'urbanistica e all'edilizia, considerate le caratteristiche del nostro territorio regionale, **occorrerebbe una legge regionale rivolta a dare risposta alla questione dell'accorpamento delle volumetrie degli edifici fatiscenti e collabenti** nei centri abitati contermini per migliorare il nostro paesaggio.

Si tratterebbe di una scelta normativa innovativa particolarmente interessante perché è in grado di risolvere positivamente, in un'unica soluzione, una serie di problematiche che sono di particolare importanza ed interesse generale, quali: effettivo rilancio degli interventi edilizi di implementazione e modernizzazione dei tessuti urbanizzati; riqualificazione paesaggistica del territorio; contrasto al fenomeno di spopolamento dei nostri centri urbani minori dell'entroterra marchigiano.

A riguardo ci sono peraltro significative esperienze legislative di altre Regioni che possono essere prese come precedenti utili, in quanto contengono disposizioni in materia di recupero-delocalizzazione di immobili degradati in zona agricola.

Il ruolo delle attività estrattive

Il ruolo delle attività estrattive nella nostra regione è un tema estremamente delicato ma anche molto trascurato negli ultimi anni.

Il Piano Regionale delle Attività Estrattive (PRAE) è stato approvato nel 2002 ed ha una valenza decennale. Purtroppo la Regione non ha mai proceduto a rivederlo compiutamente e la categoria attende l'avvio dei lavori di revisione da oltre 7 anni.

Nel frattempo il mondo circostante è profondamente mutato: terremoto e emergenza coronavirus si sono succeduti peggiorando ulteriormente la situazione di crisi in cui le imprese del settore si dibattono. Ancora oggi vi sono aziende del settore estrattivo che hanno quasi esaurito i quantitativi di scavo autorizzati e molte altre dispongono di residui quantitativi di scavo per un tempo limitato, trovandosi nella impossibilità di svolgere una programmazione economico-finanziaria e quindi in una situazione di precarietà per le aziende stesse, per l'occupazione diretta e quella dell'indotto.

E' necessario che nella prossima legislatura si proceda tempestivamente ad avviare i lavori di revisione del Piano stimando i fabbisogni attesi nel lungo periodo, secondo criteri oggettivi per evitare che eventuali carenze di materiale possano comportare un limite alla lenta, ma speriamo certa, ripresa.

LE RICHIESTE

- **Abbiamo l'esigenza di una legge regionale sulla rigenerazione urbana che riqualifichi e valorizzi le nostre città rilanciando l'economia del territorio**
- **Superare le previsioni della vigente legge urbanistica regionale ormai vecchia e anacronistica e che impedisce ogni iniziativa**
- **Approvare, come avvenuto in altre regioni, una legge che migliori il paesaggio con l'accorpamento delle volumetrie esistenti**
- **Revisione del Piano Regionale Attività Estrattive**

PER IMPRESE PIU' COMPETITIVE, INNOVATIVE, DIGITALIZZATE, SOSTENIBILI, INTERNAZIONALIZZATE

5- RISORSE UMANE QUALIFICATE E GIOVANI: LEVE PER LO SVILUPPO

Capitale umano principale asset per la competitività Il capitale umano rappresenta l'asset più importante per avere imprese competitive, innovative, digitalizzate, sostenibili, internazionalizzate.

La sfida è quella di accompagnare il processo - avviato da tempo- di riorganizzazione del sistema produttivo regionale nella nuova competizione globale con risorse umane idonee e qualificate.

Il blocco dell'economia mondiale a seguito della diffusione del Covid-19 sta avendo e avrà conseguenze molto significative non solo sui livelli occupazionali ma anche sulla gestione del lavoro e del capitale umano nelle aziende.

La chiusura forzata delle attività produttive ha comportato una situazione del tutto nuova per molte aziende, rivoluzionando comportamenti individuali e modelli organizzativi e accelerando processi di ridisegno del rapporto fra singoli e comunità. Il lavoro a distanza ha subito un'intensificazione senza precedenti, creando la necessità di rivedere turni di lavoro, ritmi personali e familiari, trasporti, nuove metriche su incentivi e risultati. Sarà inevitabile ripensare le imprese e i processi organizzativi, interrogarsi su che cosa servirà al lavoro dopo la pandemia, quali competenze andranno messe in campo, quali i modelli organizzativi. Il capitale umano sarà centrale per riaccendere i motori anche dopo l'emergenza sanitaria.

La crisi legata al Covid-19 ha inoltre confermato l'importanza delle tecnologie digitali e dei servizi ad esse associati. La trasformazione digitale evidenzia oggi in misura ancora maggiore che nel recente passato la necessità di arricchire e sviluppare nuovi mix di competenze per dare adeguata risposta ai fabbisogni delle imprese del territorio.

Servono ancora, in un territorio ad altissima densità manifatturiera come le Marche, competenze tecniche specifiche e relative alle specializzazioni produttive esistenti.

Fondamentale il ruolo degli Istituti Tecnici e degli ITS L'importanza -da anni segnalata- degli Istituti Tecnici e degli ITS richiede ancora di più una capacità di costante interrelazione fra il mondo dell'impresa e quello della scuola e dell'istruzione.

Il sistema Confindindustriale ha realizzato diversi progetti volti a sensibilizzare le famiglie, i giovani e la scuola sulla importanza sociale ed i valori dell'impresa, così come nel percorso di alternanza Scuola-lavoro il coinvolgimento del personale docente e della direzione dell'Ufficio Scolastico regionale (Progetto regionale 2019 Alternanza 4.0) in una co-progettazione con le imprese.

L'obiettivo di colmare il disallineamento tra domanda e offerta di competenze passa anche attraverso l'adeguamento dei percorsi di istruzione, sia a livello di Istituti Tecnici sia di Università.

Intensificare il rapporto Università e impresa Anche su questo fronte i casi di successo di co-progettazione che coinvolgono Istituti Tecnici/Università, imprese e Regione devono diventare prassi abituali in un contesto in cui sarà necessario un continuo adattamento e perfezionamento.

Il focus sulle competenze tecniche e specialistiche non deve però portare a trascurare il valore di competenze trasversali, comunque indispensabili.

Crescono di importanza anche le abilità relazionali e di comunicazione, soprattutto se efficacemente combinate con abilità di tipo scientifico-tecnologico.

Tutto ciò potrebbe offrire nuove opportunità di lavoro ed un contributo importante alla competitività delle imprese della regione.

La rapidità dei cambiamenti competitivi a cui le imprese devono adeguarsi richiede un'azione forte ed efficace per ridurre il *mismatch* fra l'attuale offerta formativa e la domanda "in divenire" proveniente dalle imprese.

Le Marche hanno una popolazione più anziana della media nazionale. L'innalzamento dell'età si collega ad un generale livello di benessere e al miglioramento delle aspettative di vita, elementi indubbiamente positivi. Tale tendenza, tuttavia, se non adeguatamente affrontata, sia in termini di politiche di *welfare* sia sul fronte dell'attrattività giovanile, rischia nel medio-lungo periodo di determinare conseguenze negative sulla disponibilità di professionalità e competenze richieste dal mercato del lavoro, finendo così per ridurre il potenziale di crescita regionale.

La minor presenza di giovani può avere conseguenze anche sul tasso di imprenditorialità e sulla creazione di nuove imprese in relazione al gap di creatività, flessibilità e propensione al rischio, caratteristiche che ben si adattano alla componente giovanile del mercato del lavoro e certamente meno a quella più anziana.

Colmare il mismatch tra domanda e offerta di competenze E' necessario quindi contrastare gli attuali *gap* formativi fra l'offerta regionale e la domanda delle imprese, conseguenti anche alle tendenze demografiche non favorevoli, come l'invecchiamento della popolazione e il saldo migratorio estero negativo di giovani istruiti.

Occorre intervenire per aumentare e migliorare l'offerta regionale di talenti, senza tralasciare l'esigenza di fornire opportunità di *re-training* delle persone (occupati e NEET), valorizzando le competenze dei lavoratori "anziani", favorendone il trasferimento dei giovani.

In tal senso Confindustria Marche negli anni passati aveva promosso un Progetto "Adotta un giovane" di affiancamento nelle imprese di persone mature e di esperienza con giovani.

L'esperienza sugli ITS nelle Marche è piuttosto variegata e da consolidare ulteriormente.

In alcuni casi si è dimostrata positiva per la qualità della formazione, per la capacità di coinvolgimento degli imprenditori nella definizione e co-progettazione dei contenuti formativi e soprattutto per la successiva capacità di assorbimento dei giovani nelle imprese.

I risultati sono però nettamente inferiori rispetto alle necessità del sistema industriale.

Un altro aspetto fondamentale riguarda **la necessità di sviluppare le competenze aziendali** attraverso percorsi formativi in ambito tecnico scientifico e manageriale su alcuni driver competitivi specifici come **la digitalizzazione, l'internazionalizzazione e la sostenibilità.**

La nuova programmazione comunitaria 2021/2027 deve offrire una occasione per integrare maggiormente le politiche di sviluppo con quelle destinate alle risorse umane.

Ad esempio nell'Obiettivo Prioritario 1 "un'Europa più intelligente" sono ricomprese sia le misure di stimolo agli investimenti per la innovazione e ricerca e digitalizzazione delle imprese, sia gli interventi per qualificare in tal senso le risorse umane.

Il nuovo Governo Regionale dovrà lavorare sin da subito per la nuova programmazione dei Fondi strutturali 2021/2027, il nuovo POR FESE e FESR cercando di avere anche delle anticipazioni di risorse per attivare i primi interventi.

Alcune linee prioritarie:

- favorire la crescita e la disponibilità di competenze qualificate, anche in chiave di filiere e sistemi produttivi, coerenti con le traiettorie dello sviluppo tecnologico e produttivo e con gli obiettivi dello sviluppo sostenibile;
- sostenere le esigenze di riposizionamento competitivo delle imprese in conseguenza dell'emergenza sanitaria. In questo quadro si dovrà dare specifica attenzione alla crescita delle competenze aziendali in tema organizzazione del lavoro e dei processi aziendali in chiave *smart* e di *smart working*;

- supportare la gestione delle crisi e delle riorganizzazioni aziendali e la ricollocazione dei lavoratori disoccupati anche con interventi di rafforzamento delle competenze.

LE RICHIESTE

- Ripensamento del sistema formativo per superare il *mismatch* di competenze ed affrontare le nuove sfide (digitalizzazione, sostenibilità e internazionalizzazione)
- Valorizzazione della formazione tecnica e scientifica
- Trasferimento e implementazione delle competenze aziendali

6- INNOVAZIONE E RICERCA: UN “MUST” PER UNA MANIFATTURA DIGITALIZZATA E COMPETITIVA

Ricerca e Innovazione sono le basi per lo sviluppo culturale, sociale ed economico del Paese.

In questa direzione si stanno muovendo gli altri paesi europei e anche la Commissione Europea è tornata a mettere al centro della crescita la “questione industriale” con una prospettiva nuova che mira allo sviluppo della R&I, con una forte attenzione all’applicazione concreta dei risultati e alla creazione di grandi progetti industriali, in grado di garantire indipendenza tecnologica e rafforzare la capacità dell’Europa di competere con le altre grandi piattaforme globali a partire da Usa e Cina.

Per imboccare stabilmente la strada della crescita è necessario rilanciare una strategia di ampio respiro che metta ricerca e innovazione al centro delle *policy* e dell’attenzione di tutti i portatori di interesse.

Ciò significa molte cose. Costruire strumenti efficienti di sostegno agli investimenti delle imprese e alle aggregazioni pubblico-privato capaci e meritevoli. Valorizzare le specializzazioni produttive di alta qualità e le competenze migliori del sistema pubblico. Essere selettivi e sostenere lo sviluppo e il potenziamento delle competenze e soprattutto delle collaborazioni.

L’asse portante della prossima programmazione comunitaria sarà “un’Europa più intelligente”

Nella prossima programmazione comunitaria 2021/2027 l’obiettivo 1 “Europa più intelligente” includerà tutti gli interventi volti alla innovazione e ricerca, digitalizzazione, sviluppo competenze per la specializzazione intelligente, transizione industriale e imprenditorialità.

Si tratta di un Obiettivo Prioritario fondamentale su cui – secondo i lavori dei tavoli del partenariato tenuti prima dell’emergenza Covid - dovrebbero essere convogliate almeno il 45% delle risorse. Contiamo che le Marche, visto il gap da recuperare, destinino all’obiettivo una percentuale ancora più alta.

I dati della nostra regione in innovazione e ricerca e digitalizzazione dimostrano una tendenza progressiva alla crescita ma ancora non sufficiente in rapporto alle regioni più competitive e a quanto richiesto a livello comunitario.

La promozione di percorsi d’innovazione del sistema produttivo regionale passa per il ricorso alle risorse finanziarie europee e regionali. Di fatto le azioni su questo fronte sono state uno degli obiettivi centrali **dell’asse 1 Ricerca e Innovazione del POR FESR 2014/2020, che ha avuto una dotazione di circa 105 milioni di euro.**

Consolidare le politiche regionali di sostegno alla domanda delle imprese in innovazione e ricerca

Importante a nostro avviso **proseguire nella linea di stimolare innanzitutto la domanda delle imprese in innovazione e ricerca**, con strumenti chiari, stabili e con procedure e tempi certi, che perseguano la semplificazione come richiesto dalla UE e complementari e sinergici con quelli nazionali ed europei.

Va favorita anche la rivisitazione, per renderla più organica e funzionale ai fabbisogni delle imprese, dell’ecosistema regionale dell’offerta di innovazione, ricerca e digitalizzazione, sfruttando appieno le potenzialità legate alle strutture esistenti (università, centri di ricerca e di trasferimento tecnologico, i *Cluster*, le Piattaforme tecnologiche, i *Digital Innovation Hub*).

Molto positiva la LR 25/2018 su Impresa 4.0 da implementare come risorse e con un piano triennale

Importante è anche stata l’esperienza della **legge regionale n. 25/2018 Impresa 4.0: Innovazione, ricerca e formazione** che si pone in una logica integrata a quella nazionale, prevede un ruolo importante e un sostegno ai *Digital Innovation Hub*, dedica una parte specifica alla promozione della economia circolare.

I bandi emanati hanno registrato fabbisogni crescenti e non soddisfatti dalle dotazioni, in gran parte derivanti dalle risorse comunitarie dell’Asse 3 Competitività PMI.

Questi filoni saranno fondamentali anche per la prossima programmazione e andranno ulteriormente implementati.

In un'ottica di rilancio del territorio e per competere a livello europeo e globale, **la nostra regione dovrà accelerare il processo di trasformazione digitale** attualmente in corso, stimolando gli investimenti in ricerca e innovazione e proseguendo il processo di infrastrutturazione digitale del territorio.

Sarà inoltre importante:

- Proseguire in azioni che favoriscano la diffusione della innovazione tecnologica, organizzativa e commerciale e le capacità di penetrazione sui mercati, entrando nelle catene del valore trainanti, favorendo il percorso di riposizionamento competitivo in atto;
- Azioni più mirate andranno calibrate a favore dei settori caratterizzanti l'economia regionale ed ora in difficoltà con misure accessibili e tarate sui fabbisogni, alimentate da risorse nazionali, regionali e comunitarie, con effetti immediati, ma con prospettive di medio periodo;
- Progetti di riposizionamento competitivo delle imprese e che sostengano studi di fattibilità finalizzati al ridisegno di *business model*, *business plan* per riconversioni e progetti legati ai temi della digitalizzazione, dell'economia circolare e del *rebuilding*.
- Misure nel contempo di sostegno agli investimenti ma di impatto anche sulle risorse umane. Alcune esperienze nella legislatura appena chiusa non sono state efficaci perché disallineate fra il FESR ed il FSE, sia in termini di procedure che di tempi.

Aumentare la pervasività dell'attività innovativa, specialmente in ambito ICT, accelerando sui processi di digitalizzazione industriale; sfruttare una vocazione internazionale e rafforzare – attraverso strumenti innovativi – una nuova dimensione dell'internazionalizzazione; attuare una visione regionale per uno sviluppo sostenibile per le imprese, i cittadini e le istituzioni.

Per farlo è necessario **definire una chiara Strategia di medio lungo periodo con un Piano regionale triennale Impresa 4.0 - come previsto dalla LR 25/2018- che non è stato ancora fatto, ma che diventa ancora più strategico oggi con una adeguata dotazione finanziaria, rispetto alle sfide da affrontare.** Un Piano basato su digitalizzazione, R&I, valorizzazione delle competenze del sistema, sulla capacità di collaborazione fra il sistema delle imprese e mondo della ricerca per tradurli in prodotti e servizi innovativi, potenziamento del ruolo dei DIH, sviluppo della economia circolare.

Bisogna assicurare ogni anno una dotazione consistente di risorse per un triennio.

A livello comunitario si stanno lanciando azioni per *Digital Europe*: le Marche devono avere un supporto strategico e finanziario per poter essere riconosciuto come uno dei territori dotati di Digital nella accezione comunitaria.

LE RICHIESTE

- **Impostazione della nuova programmazione comunitaria con la massima valorizzazione dell'obiettivo 1 – Europa più intelligente**
- **Costituzione di un fondo triennale consistente per alimentare la L.R. Impresa 4.0 con il piano triennale e il programma annuale**
- **Spinta marcata alla digitalizzazione delle imprese sul fronte degli investimenti e delle competenze**
- **Sostegno della Regione al riconoscimento per *Digital Europe* di un *Digital Innovation Hub* marchigiano**

7- SVILUPPO SOSTENIBILE ED ECONOMIA CIRCOLARE

Il cambiamento climatico, insieme ad altri *trend* macro come lo sviluppo di nuove tecnologie, la demografia e l'invecchiamento della popolazione, contribuirà a rimodellare il contesto politico ed economico globale.

La Commissione europea con "*Next Generation EU*" sottolinea come la ripresa non potrà non passare attraverso un'accelerazione della trasformazione verde (insieme a quella digitale), con l'obiettivo di rafforzare l'autonomia strategica dell'Europa, mantenendo allo stesso tempo i benefici di un'economia aperta.

Ruolo fondamentale della sostenibilità ed economia circolare nelle politiche europee, nazionali e regionali

Nella nuova programmazione comunitaria 2021/2027 l'Obiettivo Prioritario 2 "Europa più verde" diventerà ancora più strategico rispetto al passato. Si tratta di un OP fondamentale su cui dovrebbero essere convogliate almeno il 35% delle risorse. Sostenibilità ed economia circolare avranno quindi un ruolo predominante nella definizione delle politiche europee, nazionali e regionali.

La Regione Marche dovrà affrontare il tema strategico della transizione verso sistemi economici maggiormente sostenibili. Serviranno politiche chiare e attuabili che permettano la realizzazione di una vera economia circolare

Incentivare filiere green con sinergia pubblico-privata

verso uno sviluppo sostenibile. Sono inoltre necessari interventi finalizzati ad incentivare il **processo di creazione di filiere green**, specie **attraverso un approccio sinergico pubblico-privato, privilegiando meccanismi premiali e non punitivi.**

I *benchmark* di riferimento su cui l'azione della Regione dovrà basarsi per definire le politiche energetiche-ambientali regionali sono quindi di livello europeo e nazionale.

Sul fronte europeo, c'è, anche, il Quadro 2030 per il clima e l'energia che comprende obiettivi politici a livello UE per il periodo dal 2021 al 2030 ancora più ambiziosi

A livello nazionale, il Ministero dello Sviluppo Economico ha approvato nel dicembre 2019 il Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima 2030 (P.N.I.E.C.), strumento fondamentale di politica energetica e ambientale nell'ottica di una progressiva decarbonizzazione e di una piena sostenibilità ambientale, sociale ed economica del territorio nazionale.

Gli sforzi delle imprese nel campo della sostenibilità sono inclusi nel decimo rapporto *Greenitaly* 2019, che misura e pesa la forza della green economy nazionale.

Le Marche hanno prodotto investimenti sostenibili da parte delle imprese 11.585 milioni di € in termini assoluti 11^ regione e in termini di *green jobs* 83,9 migliaia pari a 2,7% in Italia e 13,4% sul totale dell'economia regionale.

Il mondo economico crede con convinzione che sia necessario un approccio concreto con una visione strategica di medio/lungo periodo verso il perseguimento di uno sviluppo sostenibile visto come un reale obiettivo per un nuovo concetto di fare impresa.

La politica deve assecondare questa vocazione, non bloccarla.

Molte azioni sono perseguibili anche a livello regionale e, se programmate con una visione di medio/lungo termine, come la prossima legislatura dovrà fare, possono essere fondamentali per pianificare una ripresa economica sostenibile e innovativa.

Necessità di un'infrastrutturazione per il sistema di gestione dei rifiuti

Un tassello fondamentale per la chiusura del cerchio sono **le infrastrutture per la gestione dei rifiuti necessarie per l'economia circolare** perché la progettazione dei prodotti, l'utilizzo dei beni condivisi, lo sviluppo del riciclo e dei mercati delle materie prime seconde sono tutte attività che necessitano di dotazioni infrastrutturali adeguate e innovative. La nostra Regione ha ancora un *gap* infrastrutturale da colmare.

Il sistema regionale di raccolta, riciclo e smaltimento dei rifiuti, purtroppo, è prossimo alla paralisi.

In particolare le criticità maggiori si registrano nella gestione e nello smaltimento dei **rifiuti speciali, per i quali vanno trovate soluzioni adeguate.**

Come Confindustria Marche, insieme all'AMIS e alle Organizzazioni datoriali dell'artigianato, abbiamo lanciato un allarme, con un focus sui rifiuti speciali, da molto tempo alle Istituzioni locali, Regione e Province.

La criticità denunciata deriva dal sovrapporsi di una serie di fattori, anche di livello nazionale con alla base una contrarietà diffusa alla realizzazione di impianti di trattamento e smaltimento rifiuti.

E' necessario aprirsi in modo serio e consapevole all'impiantistica. Non possiamo più trasferire semplicemente i nostri rifiuti nelle regioni limitrofe o all'estero ma dobbiamo affrontare il problema anche a livello regionale.

La Regione Marche ha già al proprio interno alcuni strumenti che devono essere utilizzati anche con l'obiettivo specifico di creare le condizioni per un contesto regolatorio più semplice, efficiente, innovativo e sostenibile:

- a) deve avviare un confronto più costante e continuativo attivando il **Comitato regionale per la semplificazione** (istituito nella L.r. 3/2015) anche **su nodi ambientali** con una legge di semplificazione annuale attenta sui tempi per il rilascio di titoli abilitativi e sugli oneri a carico delle imprese;
- b) è fondamentale che l'attuazione della **prossima programmazione** comunitaria a livello regionale punti molto sull'economia circolare, oltre che sulla sostenibilità in generale, con: requisiti attenti, platea di beneficiari ampia ma selezionata e filoni di intervento calati nella realtà regionale;
- c) **il PTA (Piano di Tutela delle Acque) deve essere rivisto** in modo organico, passando per la redazione di un testo unico che coordini le varie delibere intervenute a modificarlo e così semplificando la lettura, ma va anche rivisto e chiarito in alcune parti (ad es. acque meteoriche)
- d) **il PEAR (Piano Energetico Ambientale Regionale) necessita di una spinta decisa verso l'attuazione.** Al momento poco è stato fatto e molto poco sono stati coinvolti gli *stakeholders* e mai la Cabina di regia è stata attivata. La decarbonizzazione è uno dei pilastri verso l'azzeramento delle emissioni previsto per il 2050 a livello UE, ricordiamolo.

**Macerie derivanti dal sisma:
necessaria una visione
strategica**

All'incremento strutturale della produzione dei rifiuti va inoltre aggiunto anche il maggior flusso derivante dai territori coinvolti nel Sisma che, nell'ambito delle attività di ricostruzione privata, finirà per aumentare il quantitativo dei rifiuti speciali prodotti nella Regione.

E' evidente che è mutato in modo rilevante il quadro visto l'accadimento degli eventi calamitosi: **è fondamentale avere una visione strategica della gestione delle macerie che va dalla raccolta, al deposito, al trattamento fino al recupero del materiale per la ricostruzione, per recuperi ambientali, per l'eventuale smaltimento in discarica** con il possibile scenario dell'apertura di una nuova discarica per inerti. Su questo **la Regione ancora non ha fatto proposte di visione generale**, pur lavorando nella quotidianità ma manca lo scenario più ampio che va sicuramente recuperato, data la situazione molto difficile in cui si opera nella ricostruzione, e nella consapevolezza che le macerie private devono ancora essere gestite.

LE RICHIESTE

- **Creazione di filiere *green* con sinergia pubblico-privata attraverso meccanismi premiali**
- **Realizzazione di impianti necessari per la gestione dei rifiuti anche speciali**
- **Visione strategica della gestione delle macerie**

8- INTERNAZIONALIZZAZIONE: PIU' APERTI AL MERCATO GLOBALE

Le Marche, negli ultimi anni, non hanno registrato trend di crescita significativi della loro presenza sui mercati internazionali.

Le imprese *leader* continuano ad avere performance importanti ma la maggior parte delle altre aziende incontrano ancora difficoltà ad avere rapporti stabili o crescenti sui mercati esteri.

In costante flessione il numero di esportatori nelle Marche

Tra l'altro alcuni Paesi storicamente di riferimento per alcune nostre produzioni hanno fortemente rallentato la domanda di nostri prodotti, mettendo in seria difficoltà intere filiere produttive.

Un obiettivo da anni perseguito dal sistema Confindustriale di aumentare il numero degli esportatori abituali non è stato ancora raggiunto nelle Marche, dove dal 2012 al 2019 risulta in costante flessione il numero di esportatori con un meno 19%. Numero operatori nel 2012: 8.320; nel 2019: 6.737.

Purtroppo c'è anche stato **un investimento del tutto inadeguato da parte della Regione, sia in termini di risorse, sia come strumenti destinati alla promozione e all'internazionalizzazione.** In altre regioni ciò non è avvenuto.

Ora, dopo l'emergenza COVID-19, altri Paesi fortemente manifatturieri, come la Germania, stanno adottando in questi mesi misure rilevanti in termini finanziari proprio a sostegno dell'internazionalizzazione delle loro imprese.

Nel nostro Paese - a nostro avviso- l'integrazione di risorse del Fondo 394 Simest (600 milioni di euro), introdotta dal Governo nazionale con il decreto Rilancio di maggio 2020 e con il Piano per l'export del MAE dell'8 giugno 2020, sia insufficiente e poco efficace sia rispetto all'attuale fabbisogno finanziario delle imprese che operano sui mercati esteri, sia rispetto alle maggiori risorse che i Paesi competitor europei. Così come appare insufficiente e poco efficace rimettere le speranze di recupero e rilancio delle imprese italiane sui mercati esteri nell'avvenuto potenziamento del Fondo per la "Promozione integrata" (art.48 del Decreto Rilancio), riguardante le iniziative condotte e promosse da ICE/MAE sui mercati esteri

In questo scenario Confindustria ritiene importante che il Governo regionale intervenga al più presto per sostenere la fase di rilancio delle imprese sui mercati esteri.

Fondamentale è anche il metodo del confronto per arrivare alle scelte, le associazioni di categoria e le imprese sono degli attori fondamentali.

Allo stesso tempo, sarà importante rafforzare gli interventi per rendere le Marche più attrattive, supportando il mantenimento e l'espansione degli investimenti delle imprese estere sul territorio, sempre molto bassi.

Gli interventi per l'attrattività regionale devono diventare strutturali: servono scelte stabili e continuative di politica industriale, per dare un orizzonte temporale di medio-lungo periodo alle imprese che vogliono investire in regione.

Considerata la gravità della situazione, sarebbe auspicabile **una *policy* industriale regionale immediata volta alla internazionalizzazione**, di forte impatto e ricaduta sul territorio e sulle imprese, che possa costituire un vero e proprio pacchetto di misure e bandi della Regione dedicati all'internazionalizzazione.

Il piano triennale ed il programma annuale, previsti dalla normativa regionale, **devono avere una dotazione adeguata**; negli anni non siamo riusciti ad ottenere per le imprese neppure la cifra di 2 milioni di euro l'anno.

Necessità di risorse adeguate destinate alla promozione e all'internazionalizzazione

Chiediamo quindi l'impegno del nuovo Governo regionale per un fondo regionale per l'*export*. Fondamentale è non solo l'ammontare adeguato delle risorse, ma anche la tempistica e l'efficacia degli strumenti.

Negli ultimi anni le azioni di sostegno a supporto dei processi di internazionalizzazione del sistema produttivo hanno potuto contare su risorse regionali alquanto limitate e a nostro avviso largamente insufficienti (ad es. nel 2019 poco più di 1 milione di euro di cui 880 mila a copertura della Convenzione con la Camera di Commercio delle Marche).

Necessità di un supporto regionale al sistema delle imprese con strumenti efficaci e tempestivi

Alla luce dei cambiamenti "imposti" dal Covid-19 anche per il prossimo futuro, è necessario ricalibrare urgentemente il supporto regionale al sistema delle imprese sia nella quantità delle risorse, sia nella qualità e modalità degli interventi.

Riteniamo infatti che le risorse regionali previste dal Programma annuale 2020 non possano assicurare quella risposta urgente ed energica di cui il sistema produttivo regionale ha bisogno per superare la fase acuta dell'emergenza e sperare in un secondo semestre che possa segnare un'inversione di tendenza.

Avevamo chiesto in occasione della Manovra COVID 210 di incrementare le risorse per l'internazionalizzazione, ma ciò non avvenuto.

E' necessario:

- **garantire un sostegno deciso e importante al fine di realizzare programmi di impatto per supportare l'export delle filiere produttive regionali**, in particolare nei prossimi 12/15 mesi, al fine anche di contrastare processi di riposizionamento a favore di altri Paesi;
- **dedicare particolare attenzione in termini di strumenti e risorse finanziarie alle aziende più strutturate e a maggiore vocazione export** perché solo loro potranno fare da traino alle aziende più piccole della filiera ed evitare che l'export regionale crolli verticalmente
- **indirizzare le risorse finanziarie in via prioritaria al sostegno di iniziative e progetti che abbiano come destinazione i Paesi UE** con i quali nei mesi a venire sarà probabilmente più veloce tornare ad una normalizzazione dei rapporti commerciali;
- **valorizzare i progetti strategici per settori e filiere dell'economia regionale**
- **favorire in determinate filiere produttive sia il ritorno delle produzioni internazionali delocalizzate (*reshoring*), sia il potenziamento dell'ingresso delle nostre aziende nelle grandi catene del valore;**
- **concludere urgentemente l'attuazione del bando voucher internazionalizzazione del 2016**, con incentivi ancora da erogare alle imprese beneficiarie; da ripensare completamente per le prossime applicazioni;
- **sviluppare/formare competenze digitali per il "nuovo approccio ai mercati"** attraverso un piano di affiancamento per le PMI (*Voucher, Temporary Manager, ecc.*) da attivare con le risorse del FSE;
- **sviluppare azioni mirate di *marketing* territoriale**, alla pari di regioni a noi vicine, destinate a valorizzare peculiarità produttive, paesaggistiche e culturali e finalizzate ad attrarre oltre ai flussi turistici e consumatori, anche *buyer* e investitori esteri.

LE RICHIESTE

- **Necessario l'impegno del nuovo Governo delle Marche per un fondo regionale per l'export assicurando un ammontare adeguato di risorse e tempi certi nell'erogazione**
- **Indirizzare le risorse finanziarie al sostegno di iniziative e progetti delle imprese**
- **Sviluppare/formare competenze digitali per il "nuovo approccio ai mercati"**
- **Sviluppare azioni mirate di *marketing* territoriale**

9- INVESTIMENTI, CREDITO, CAPITALE DI RISCHIO: OSSIGENO PER LA CRESCITA

Il rilancio degli investimenti delle imprese è stato, dopo il 2008, uno dei principali problemi della nostra regione che ha influenzato anche l'andamento del PIL regionale.

Marche: pesanti ristrutturazioni bancarie hanno prodotto rilevanti criticità alle imprese

Negli ultimi anni le Marche hanno subito pesanti ristrutturazioni bancarie che hanno lasciato profonde ferite.

Banca d'Italia ha certificato nel 2019 una riduzione dei prestiti alle imprese del 2,6% ed un calo ancora più marcato per quelle di minori dimensioni: meno 3,3%.

Il clima di fiducia delle imprese è stato molto influenzato, oltre che dalle incertezze del mercato e dai margini in media più contenuti dei redditi di impresa, anche dalle difficoltà di mantenere il credito bancario come fonte primaria di alimentazione dell'impresa.

Il mercato finanziario è cambiato da anni, ma la maggior parte delle nostre aziende, anche rispetto a regioni limitrofe, sono di più piccola dimensione e sottocapitalizzate.

Confindustria Marche lavora da tempo per rendere l'imprenditore ed i suoi collaboratori più consapevoli delle regole per l'accesso al credito e le modalità più idonee a rappresentare al meglio i valori aziendali, anche intangibili, nel rapporto con gli Enti erogatori.

Spetta invece alla Regione intervenire per:

- **rafforzare il sistema delle garanzie**, consentendo una operatività dei Confidi orientata anche ai fabbisogni delle imprese industriali e turistiche a costi competitivi;
- **sperimentare nuove forme di alimentazione delle risorse finanziarie nelle imprese, con strumenti di finanza alternativa e sostegno al capitale di rischio con una copertura delle garanzie sottostanti le operazioni;**
- **stimolare con aiuti pubblici i nuovi investimenti**, premiando quelli più qualificanti per la competitività;
- **attivare un Fondo rotativo**, ad esempio con risorse BEI, per implementare la massa delle risorse attivabili in regione.

LE RICHIESTE

- **Più credito per le imprese di tutte le dimensioni**
- **Stimolo al rafforzamento del capitale di rischio delle imprese e agli investimenti**

10-TURISMO: DALL'EMERGENZA AL RILANCIO DELLE FILIERE

Turismo settore maggiormente colpito dall'emergenza Covid-19

Il settore turistico è sicuramente il più colpito dall'emergenza Covid-19 e sta vivendo una crisi senza precedenti e anche nella nostra regione si devono adottare rapidamente misure più sostanziose e concrete da affiancare a quelle nazionali (che da sole non bastano).

In Confindustria è presente tutta la filiera del turismo: dal Trasporto Pubblico Locale (TPL), ai *Tour Operator*, agli Albergatori e altre strutture ricettive di qualità.

Molte aziende del settore rischiano di chiudere definitivamente per cui si deve costruire con loro e le Organizzazioni di categoria un piano organico di rilancio nel breve e medio periodo.

E' molto grave che si sia varata una manovra straordinaria per Emergenza COVID anche per il turismo, senza aver coinvolto la nostra organizzazione con i suoi imprenditori nella *Task Force* per il Turismo appositamente attivata per contribuire alla individuazione della strategia da perseguire con le relative misure.

Il metodo del confronto istituzionale trasparente, programmato e sistematico con cadenza ben definita, è a nostro avviso il fondamento per una buona Amministrazione che assuma scelte, assicurando comunque il confronto di merito e la partecipazione costruttiva delle Parti economiche.

La strategia di una Regione che crede nello sviluppo turistico deve puntare sull'”attrattività” e sulla valorizzazione delle specificità del contesto locale e dei suoi fattori di eccellenza a cui è fortemente connessa.

E' questo il caso in cui il settore del turismo sta affrontando in tutte le sue filiere per effetto del Covid.

Necessario investire risorse per valorizzare l'attrattività della regione come destinazione turistica

Ritrovare l'attrattività di una destinazione turistica come le Marche deve essere il programma su cui investire risorse ed orientare progetti partendo dall'analisi dell'interazione di tutti fattori territoriali che svolgono un ruolo centrale nei processi di captazione dei flussi turistici.

Fondamentale è – come sostenuto da sempre da Confindustria Marche – poter disporre di dati aggiornati sia qualitativi sia quantitativi in grado di orientare le linee strategiche per lo sviluppo del settore e per attivare le risorse che generano impatto sull'economia reale, da verificare periodicamente in termini di crescita del settore e del PIL.

Tra le competenze che svolgono un ruolo strategico a livello di qualità dei servizi c'è **il tema dell'accessibilità che, sotto il profilo trasportistico, è un indicatore fondamentale sia in termini di attrattività di investimenti nel territorio che in termini di sviluppo del turismo.**

L'accessibilità è un elemento di funzionalità e di efficienza di una Regione da quella “**stradale**”, ossia la rete viaria principale che interessa ogni Comune ed il suo grado di relazione con il territorio attraversato, a quella “**su ferro**”, ossia l'offerta ferroviaria delle stazioni che interessano ciascun Comune ed il loro grado di interscambio con il TPL, “**su gomma**” ed infine a quella “**agli aeroporti**”, ossia il tempo medio impiegato per le connessioni dirette di ciascun Comune con l' aeroporto di Falconara rappresentano.

La carenza di collegamenti infrastrutturali verso le Marche è un grande disincentivo per il turista

La carenza dei collegamenti infrastrutturali verso le Marche disincentiva il turista a venire nelle nostre zone, oppure lo obbliga a dei costi di trasferimento molto elevati.

Per il TPL si rendono necessari:

- **coordinamento dei servizi di trasporto pubblico locale con porto, aeroporto**
- **collegamenti con le aree interne anche nei giorni festivi**
- **trasporto green**, per farlo dobbiamo adottare soluzioni che ci permettano di creare gruppi sul territorio ed evitare spostamenti a carattere individuale.

E' necessario destinare una **quota significativa del Recovery Fund al settore**; riportiamo alcune proposte di intervento attivabili nel breve periodo.

- **Creazione di un fondo per il turismo organizzato per la salvaguardia del tessuto distributivo, agenzie di viaggi e tour operator e alberghi**, con la concessione di contributi a fondo perduto da stanziare nell'immediato.
- **Stimolo all'utilizzo più ampio da parte delle imprese della digitalizzazione**, interventi volti alla innovazione organizzativa e al passaggio generazionale.
- **Aggregazioni**: spinta alla **creazione di aggregazioni di imprese per progetti di breve periodo e strategici di medio periodo** (ad es. turistici tattici). Vanno a incentivate tutte le aggregazioni orizzontali (stesso settore) o verticali (di filiera). Contributi in parte a fondo perduto e in parte a progettualità (le due azioni devono andare di pari passo e collegate). Si propongono come premialità: la massa critica, i fatturati, l'ampiezza del progetto e l'innovazione sugli strumenti (*marketing*, commerciali, relazionali).
- **Innalzamento dell'attrattività e competitività del territorio per il tramite delle opportunità offerte alle attività turistiche esistenti**, singole e/o formalmente costituite in strutture aggregate (reti) per elevare il proprio standard qualitativo.
- **Aumento delle risorse sulla promozione per attività di *press tour*, *work shop road show*, *educational tour*, partecipazione a fiere**, sviluppo e consolidamento di interventi che favoriscono l'orientamento alla domanda turistica ed ai mercati internazionali delle imprese aggregate (includendo attività fieristiche dei cluster regionali). In questo modo si incentivano le aggregazioni tra imprese, le reti, le partnership, i consorzi e si possano generare operazioni più importanti e più efficaci evitando la polverizzazione delle risorse su progetti di piccola entità ed inefficaci ai fini di una concreta ed organica promozione.
- **I *tour operator* hanno bisogno di avere certezze delle linee strategiche della regione con un *timing* in anticipo almeno biennale, meglio se triennale**. La pianificazione delle attività promozionali va definita almeno un anno prima.
- **"Internazionalizzazione e customizzazione" del territorio dove operano le imprese turistiche**. Oggi circa 85% del traffico turistico marchigiano viene dall'Italia e solo il 15% dall'estero. La strategia per un dopo covid va disegnata sui mercati esteri e soprattutto quelli più ricchi e con delta di incremento forti: tre per tutti RUSSIA, USA, CINA, tre mercati molto diversi ma per caratteristiche complementari. Sono necessari strumenti per "internazionalizzare" il territorio e formare le imprese ed il suo personale a gestire e a soddisfare mercati appunto diversi. La scommessa del territorio è proprio su questo tema: "internazionalizzarsi customizzando" per essere diversi dalle altre regioni.
- **Il bando Turismo del 2017 non è stato efficiente** nella sua gestione e **molte aziende attendono ancora i contributi** o hanno subito penalizzazioni da ritardi ed inefficienze.

LE RICHIESTE

- **Attrattività e accessibilità del territorio**
- **Valorizzazione dell'intera filiera del turismo promuovendo le aggregazioni**
- **Sostegno al settore per una sua maggiore qualificazione e competitività**
- **Verifica sistematica dei risultati delle azioni di *policy* regionale**